USQUE DUM VIVAM ET ULTRA

SONETTI

DI

RACHELE BOTTI BINDA





BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI

MCMI



LA MIA CASA!

La mia casa! ecco il nido benedetto,
lo scrigno dei gioielli, dove il core
depone le sue perle, ove l'amore
appende mirti. — L'agitato petto

quivi riposa, ed il pensier, costretto
tra le ferree catene del dolore,
tregua ritrova all'infinito ardore:
pace vi cerca anco il ferito affetto.

Allor che Agosto spinge all'acque pure,
e l'alma oppressa di crudel gravame
nella silvestre voluttà s'oblia,

i miei desir migranti in fitto sciame
tornano da pendici e da pianure,
avidi a l'ombra della casa mia.

SORRIDI OGNOR....

Sorridi ancor! de le tue luci il raggio
lo spirto mi sospinge verso il cielo.
(Tenace torpe sul pensiero il gelo,
nè basta a sciorlo tutto il mio coraggio).

Fui forte un tempo qual silvestre faggio
a le battaglie contro i nembi anelo;
or come dalia sovra gracil stelo
ogni vento mi scrolla in suo passaggio.

Ma che m'importa, se una nube oscura
è la mia vita, e di supremo addio
suonan gli affetti, ch'ebbi cari un giorno?

Faccia o no la quïete in cor ritorno,
fra tanta oscurità che m'impaura,
sorridi, o figlio, e l'universo è mio.

LA MIA CAMERA DI FANCIULLA

Io ti ripenso ognor, culla gioconda
de' primi affetti susurranti in seno;
tu mi scintilli nel pensier, qual' onda
che scorre e scorre in ruscelletto ameno.

Chi l' onda intrise di letal veleno?
chi mai t' invase, o stanza vereconda?
chi, o vago scrigno di dovizie pieno,
rapì il fulgor de la tua luce bionda?

Vano è 'l morbido astuccio allor che perso
per via più non vi splenda il braccialetto.
(Che cinga il polso d' una bella ignota?)

Il caro nido, già sì caldo e terso,
or solitario e forse, ahimè, negletto,
somiglia a busta di gioielli vuota.

GRAGLIA 1899



O cari giorni, che l'arcano foco
raccendete nel cor di noia oppresso,
ed un antico palpito compresso
con mille astuzie rimettete in gioco,

deh rallentate il vostro corso un poco,
per ch'io lieta mi goda, come adesso,
il dolce sonno al mio pensier concesso
tra l'ombre fresche di quest'ermo loco!

Oh dei semplici affetti ancor gioire
sotto l'impulso d'un desio possente,
che mi radduca la smarrita lena!

Oh rintegrar la mia virtù serena,
sì che a l'alma oblïosa del presente
sembri più tenue il vel de l'avvenire!



Corre tra i fiori alata sinfonia,
mormoran l' acque tra le sponde erbose,
e al par di bocche vergini le rose
sospirano d' amor, di poesia.

Esalano sottil malinconia
a poco a poco in stille rugiadose,
e dall' ebbrezze in lor corolla ascose
sale un effluvio che i pensieri india.

Al par di stella in un tramonto azzurro
s' accende tutta l' anima festante,
nell' intimo fervor de la natura;

ma nel petto, con trepido susurro,
s' effonde un senso di tristezza oscura:
E se morissi in così dolce istante?

È forse un'ora di fatal demenza,
questa che m'urge in sì crudeli inganni?
Mi gravano sul cor tutti gli affanni,
che i secoli versâr su l'esistenza.

Oh se del tempo misurassi i danni,
poca mitezza, ahimè, poca clemenza
io forse avrei per l'ideale ardenza,
che mi consuma fin dai teneri anni.

Solo l'amor della natnra, il dolce
silenzio de le selve profumate
con lieto senso ogni tristezza molce,

le ferite dell'anima risana,
e mi sospinge in visïoni aurate
dell'avvenir verso la notte arcana.

Vorrei posar senza pensieri, senza
questa tristezza che m'opprime il core,
spegner nell'ombre la segreta ardenza
e l'acre voluttà del mio dolore.

Dense d'affetti s'avvicendan l'ore,
e del rapido vol non ho coscienza;
lo spirto affranto da crudel languore
torpe e s'agghiaccia in muta indifferenza.

Pace non trova il torbido pensiero,
e in tanta glacïal malinconia
corre al tempo che fu, senza rimpianti;

e penso a te, che rasciugasti i pianti
de la tenera bimba, a te, Maria,
che avesti sul mio cor sì dolce impero.

Mormora, e si rifrange argutamente
la fonte, che tra l'eriche zampilla,
al limitare de l'antica villa,
in tra cipressi e bétule opulente.

Si rompe in nivei fiocchi la corrente,
che lungo i prati tremolando brilla,
e nel bacino sottoposto stilla
una pioggia di perle iridescente.

L'anima si ritempra; il suo desire
rinnova ne le rustiche armonie
ed al susurro argenteo de la fonte,

mentre s'accende ne la stanca fronte,
solcata già da luminose spire,
l'estro che mena a le celesti vie.

Mi piovono nel grembo i gelsomini
da la pergola folta, e i grappi d'oro,
come topazî di sottil lavoro,
pendono ai tralci flessuosi e fini:

vïolette, asfodeli alabastrini,
anemoni e geranî in lieto coro
con l'erbe molli porgono ristoro
all'ardente pensier senza confini.

Tra i colli in fior nel placido silenzio
de la campagna di bei faggi ombrosa,
vapora l'alma qual votivo incenso;

e il suo dolor, amaro più che assenzio
in arcana dolcezza alfin riposa,
atomo lieve sotto il cielo immenso.

Ho nell'anima un senso indefinito
di tristezza, nè tu, vaga natura,
con le fulgenze di tua luce pura
squarci il velario che m'avvolge. — Ambíto

è il silenzio de' culmini; infinito
il fascino che pace m'assecura
lungi dal chiasso e da la folla impura,
tra i boschi e i fior di quest'ameno lito.

Monti, poi monti da le altere creste
azzurreggiano al guardo in lontananza,
quasi raccolti in sentimento arcano,

e nel cor mi rinasce la speranza
di ritrovar fra culmini e foreste
l'intima pace sospirata invano.

Vorrei tornare a la sorgente prima,
donde il cor zampillò; vorrei, guardando
a l'avvenir, dare al presente il bando
al rio presente che giù giù s'adima.

S'erge il passato a'miei pensieri in cima,
e più forte e più vivo a quando a quando
signoreggia, ma il cor va declinando,
quasi consunto da segreta lima.

A l'iniquo destin mi rassegnai.
Perchè volgersi indietro? e perchè mai
frugar le antiche ceneri già spente?

Speri tu forse, anima mia, nell'ombre
trovar le fedi di quell'ora ardente?
Forse nell'avvenir vie meno ingombre?

Maria, sì triste non credea la vita
ne'miei fulgidi sogni di fanciulla;
un dolce nido ed una bianca culla
eran la gioia da me solo ambíta.

Il nido, ahimè, malinconia infinita
cela a gli sguardi curïosi, e nulla
matura a l'ombra sua di sogni brulla,
brulla de'gaudî dell'età fuggita.

Spesso mutâro intorno a me le sorti:
lagrime amare più che gai sorrisi
echeggiâr nel silenzio glacïale;

eppur la mente dolorando sale
alto nei sogni a sospirati elisi,
e i figli, o cara, son gentili e forti.

Tanto ardor nella mente, e tanto gelo
nel mondo che m'attornia! — O son io forse
che oblio le innumerevoli risorse,
onde benigno m'arricchiva il cielo?

La fè, la speme cade in isfacelo,
il core è stretto da ferrigne morse,
e al calle periglioso che percorse,
volge lo sguardo di memorie anelo.

Tanto gelo d'intorno, e tanto ardore
ne le cellule arcane de la mente,
che in visïoni e dolci sogni stempra

la gagliardía della sua maschia tempra,
mentre l'alma d'affetti ognor fervente
tutto, tutto scordò, tranne il dolore.

In dolci studî ed in letture assorti,
o passeggiando in lieto conversare,
ne coglie il vespro co' bagliori smorti,
e in sua fredda beltà l'alba lunare.

Lo spirto ne' suoi teneri trasporti
oblia gli affanni, le fatiche amare,
e ad altri lidi va con ale forti,
va degli affetti su l'azzurro mare.

Le gioie allor godiam de l'intelletto,
e gl'intimi piacer senza ritegno:
esistenza gentil di sogni è questa,

e poi che antichi fremiti ridesta,
e rende il cor d'ogni dolcezza degno,
io più null'altro da la vita aspetto.

L'amor! azzurro lo credetti allora;
l'attesa era crudel malinconia,
e tu lo sai, mia povera Maria,
tu che mi fosti qual pietosa suora.

È tristezza l'amor che l'alma infiora;
per istanti fuggevoli l'india,
poi, con accesso bieco di follia,
su triste spiaggia la ricaccia ognora.

Tu passasti; d'amor l'atre tempeste
non turbâr del tuo ciel l'ampio sereno;
ahi, tu partisti, ed io non so la via

che ti raggiunga nel soggiorno ameno,
nè so perchè da tante orgie funeste
tu non mi chiami presso te, Maria.

Desïosa pur sempre di lettura,
traendo un libro ameno di saccoccia,
spïavo con terror da la fessura
la nonna, che dicea con voce chioccia:

— « Scïenza non dà pane; è cosa dura,
bimba per te; solo da l'ago sboccia
del gaudio e de' piacer la fioritura:
chi non bada al pulcin, perde la chioccia. » —

Segretamente tu, dolce Maria,
l'orlo uggioso compivi o la costura,
di cui menavo mentitrice il vanto;

a l'ago, al fil ritorno, allor che affranto
da fiere lotte il mio pensier s'oscura,
ed agonizza in cor la poesia.

Non ho perduto ancor l'abito triste,
Maria, di torturare il mio pensiero,
nè ho perduto quel cipiglio altero,
che a mascherarmi a gli occhi altrui persiste;

per ore ed ore ancor faccio le viste
di sprofondarmi in fervido mistero,
mentre de' sogni l'agile corsiero
inforco a meta che accennarmi insiste.

Maria, sì brutta non credea la vita
in quei tempi d'ingenua gentilezza,
trascorsi (ahi presto!) in sì leggiadra guisa.

Chi mi conobbe allor, non mi ravvisa,
e fra tanta ineffabile tristezza
invidio te, che sei da noi partita.

— « Non pianger, cara, un altro più gentile,
un canarino da le alucce d'oro
ben troverem; non piangere, tesoro,
che sei già tanto pallida ed esile. » —

Così lenivi in amoroso stile
le mie pene, Maria; dolce ristoro
scendeva al cor, e tacita il lavoro
qnotidïano riprendevo umïle.

Mantenni il voto; la deserta stanza
altro augel non guardò; un possente orrore
ebbi di rinnovar l'acerbo affanno:

tenera bimba presentivo il danno
d'un affetto fatal, che in sua costanza
m'avria più tardi straziato il ccre.

Una pezzuola ornata di merletti
vestì l'umile salma a me sì cara,
e una fettuccia di bellezza rara
strinse per sempre i resti piccioletti.

D'un obliato astuccio da confetti
feci pel morto un'elegante bara;
ve lo composi, e come sopra un'ara
nell'orto la posai tra i fior diletti.

Poi Bindo innanzi con un lume acceso,
Attilio, Emilia in gran dolor raccolti
piangean sommessi il dolce morticino;

col cor d'acuti spasimi compreso
lenta io movea, gli sguardi a terra vôlti,
ultima dietro il povero Ciuffino.

Che lagrime eran quelle, che dolore
per la fanciulla solo ai baci avvezza!
Quella fu di mia vita l'amarezza
prima, e m'aperse ad altre angosce il core.

L'augello spento de' suoi dì nel fiore
seppellii nel giardino; — « Oh dolce brezza
dagli il conforto della tua carezza » —
fu il pio saluto che dettò l'amore.

Son passati oramai tanti e tanti anni,
con lunga serie di ben tristi cose!
dovrei sorridere a gl'ingenui affanni

del mio tempo felice; eppur rammento,
sospirando, quell'ansie tormentose...
Oggi vengon le angosce a cento a cento.

Per me, no; la mia vita omai declina,
ed è vano sperar gaudî più schietti;
per me, no, ma per voi, figli diletti,
arde il pensier qual fervida fucina.

Se prepotente il dolor mio sconfina,
se malïardi apprestano gli affetti
al mio sguardo miraggi benedetti,
sempre il cor le sue forze a voi destina.

Per me, no; ogni gioia è nel passato,
sepolta sotto culmini di neve;
ahi, per me l'esistenza è carco greve,

è deserto di spine sconsolato:
se voi, figli, non foste, io bramerei
ignota qui finire i giorni miei.

Sui prato un'erma croce con la scritta:
« Un cor qui giace ch'ebbe affetti arcani,
sprezzò il tripudio de' piaceri insani,
ognor lottando con possanza invitta. » —

Quando poi langue la campagna afflitta
dall'afa, e lungi dai clamor mondani
si corre ai monti disertando i piani,
voi verrete a cercar la derelitta.

De la montagna nell'agreste pace,
tra querce e pini in flebile susurro,
sarà men freddo il buio de la fossa;

ne la soavità del cielo azzurro,
qui dove il sonno non è più mendace,
avran la pace desïata l'ossa.



BOTTI-BINDA.

RITORNO

Alti cipressi sotto un ciel severo
(brune colonne d'un arcano mondo)
si schieran foschi dentro il mio pensiero,
delle antiche memorie sitibondo.

Lagrime e canti lungo il lor sentiero
profusi un dì con spirto verecondo,
ed attendea dal mormorio leggero
l'assentimento al mio desir profondo.

Travolta in mar di sconsolato affanno,
invan cercai l'ebbrezza de l'oblio
in un miraggio di novelli affetti.

Delusa or torno a gli alberi diletti,
ma triste pensa il cor, quasi restio:
assentiranno ancora, assentiranno?

CADE FIAMMANTE...

Cade fiammante dietro i colli il sole,
e nell'aura s' effonde lene lene
un profumo sottile di verbene,
un'armonia di mistiche parole.

Io vi contemplo in estasi, o serene
plaghe del ciel cosparse di vïole,
ove il pensiero abbandonarsi suole,
l'oblio bevendo de le antiche pene.

Laghi d'ombre al mio piè dormono i prati,
e nel tramonto splende di corallo
la torre, che nei raggi alto s'india;

de la mente sul limpido cristallo
passan passano i sogni, e non più i fati
addensan ombre su la vita mia.

AL PIANOFORTE

Illusïoni, ma in sembianti casti,
malinconie a la dolcezza aperte,
spargono fiori per le vie deserte
d'ignoti lidi più del mondo vasti.

La stanca mano si riposa inerte
sovra la scala eburnea dei tasti,
ed una turba di pensier nefasti
annebbia il sol de le pupille incerte.

Piangon gli accordi; in flebile cadenza
vanisce l'onda fluttüante, e l'alma
drizza al mister sue vette desïose:

così si slancian, con gentil movenza,
al sol di Maggio le nascenti rose,
e verso il ciel l'orïentale palma.

CHOPIN



NOTTURNO I — Opera 9

O dolci sogni, che in etereo nimbo
da misterioso mondo or m' accennate,
voi, che salite dall' oscuro limbo
del cor, e il cieco dubbio ne fugate,

(Una carezza d' amoroso bimbo,
un querulo fruscío d' erme cascate,
un metallico suon qual di corimbo
scosso in sul tronco, ahimè! ecco del vate,

o dolci sogni, ciò che ancor ci resta!)
o voi dei sensi riposata culla,
fibra non ho che non vi pensi e agogni.

Ecco s'abbuia l' esistenza brulla...
stride in sul core un vento di tempesta...
ogni face si spegne... o sogni, o sogni!...



NOTTURNO II — Opera 9

Non ha più fior la dolce primavera,
non ha più raggi porporini il sole!
vïole meste, pallide vïole
adornan l'ombre della notte austera.

Tosto che la tua bocca lusinghiera
si contrasse di spasimo a le fole
della mente, che vuole e poi disvuole
ciò che la rese ai cari giorni altera,

fuggì l'effluvio de le agresti rose
con volubili ambagi inverso il cielo;
e pur su l'alma non discende il gelo,

se un raggio solo de l'amico sguardo
scenda in petto, e v'adduca malïardo
il melodico pianto delle cose.

NOTTURNO III — Opera 9

Amore, amor, luce del mondo... amore!
è tutto olezzi il cor che in te s'india,
ma quasi fiamma di geloso ardore
splende velato di malinconia.

Amore, amor! come il più gracil fiore
passi e non duri; acuta nostalgia
dilania il seno, e appassionate l'ore
piangono già la morta poesia.

Suffusa è l'alma di letal pallore,
poi che sprezzasti i generosi sensi,
ond'ella a te tutta s'avvinse. Oh mente

la tua dolcezza! L'armonia possente,
che nel cervello e in fondo al petto addensi,
è sottile velen... o amore, amore!...

II.

Il tuono rotola di vetta in vetta
(Scorre il sangue, precipita veloce)
il ciel grave di turbini saetta
(e si rovescia alla commossa foce).

l' olmo e la quercia alteramente eretta
(Oh la natura no, non ha più voce)
e il fior tremante giù nell' onda schietta.
(nel cor che langue sotto enorme croce.)

Meglio affogar nel vortice profondo
degli elementi furïosi in lotta,
meglio precipitar nel cieco averno...

(O pelago fatal, martirio eterno,
amor si slancia come nave in rotta
su l'acque tue, verso un fuggente mondo...)

III.

Amore, amor, luce del mondo... amore!
guidami il cor per non tentata via,
struggimi, struggimi in tuo vivo ardore,
fa ch'io perisca di malinconia.

Amor, profumo di celeste fiore,
chi s' inebbria di te, dolce s'india!
di gigli e rose tu inghirlandi l' ore,
tu lasci in cor profonda nostalgia.

Ogni speranza, ogni dolcezza mente,
se un miraggio di mistico pallore
ci ottenebri il desio, ci adombri i sensi:

ma quando mite in fondo al cor t'addensi,
e svolgi spire d' armonia possente,
tu vinci, tu trïonfi, amore... amore!...

LA PIOGGIA



In fitti e lunghi fili oggi discende
la pioggia, e i campi mestamente lava;
tesse una rete immensa e la protende
sul sogno, che già il cor m' inebbrïava.

Una malinconia, che sol comprende
chi a biechi affetti non ha l'alma schiava,
sulle cose create si distende,
e un grigio solco dentro al petto scava.

Allor che l' occhio fosche nubi mira,
(fredde bare che inserrano le stelle)
in alto, su nel ciel, dove furore

di tuoni si scatena e di procelle,
no, no, non giova trapiantare il fiore,
che ne la valle un grato effluvio spira.

In alto, in alto, su l'eccelse vette,
ove più pure brillano le stelle,
ove audaci prorompon le procelle,
e dalle nubi sprizzano saette;

in alto, in alto, tra le dure strette
dell'uragano ad ogni fren ribelle,
ove silenti muoion le facelle,
dell'infinito pallide vedette,

in alto, in alto non alligna il fiore
de la vallea, avvezzo al dolce Maggio
e al zeffiro gentil tra fronda e fronda;

in quella solitudine profonda,
tra ghiacci eterni ove non ride un raggio,
funesto gli è de' fulmini il fragore.



COME IL MARE.....

Come il mare è cerulëo l'amore
mistico qual devota orazïone,
sola nel mondo, sola illusïone,
che ci rischiari l'erme vie del core.

Ma pochi eletti spirti hanno vigore
di concepire un'alta passïone.
(Divino sogno forse? o visïone
d'aiuola, ahimè! che non produce fiore?)

Alto si sfreni quasi falco ardito,
o sereno riposi in tutte l'ore,
è, al par del genio, dïamante raro.

Il saggio antico ben favella chiaro:
— Nell'amore condensa l'infinito
chi a l'infinito ognor fida l'amore.

OH CH'IO MI SLANCI.....

Oh ch' io mi slanci ardita anco una volta
su le veloci penne del pensiero,
e in quest' ora solenne di mistero
le speranze del cor chiami a raccolta.

Oh ch' io ricalchi il nobile sentiero,
ove tra i veli del pudor raccolta
passai, sprezzando la gaiezza stolta
del volgo alieno d' ogni senso altero.

Pur dagli abissi gelidi del core,
dall'alta solitudine, io vi penso
o dì fuggiti senza più ritorno,

e nell' affanno del desire intenso,
volgan tranquille o travagliate l' ore,
contemplo l' alba d' un novello giorno.

SILENZIO

Silenzio. Passa un fremito leggero
leggero in fondo a l'anima commossa,
corre un arcano brivido per l'ossa,
e fulgida un'idea fende il pensiero.

Silenzio; non è gioco passeggero;
forse i più santi affetti a la riscossa
gridan sull'orlo d'un'aperta fossa,
ove torpe ogni palpito sincero.

Il labbro tace, mentre il cor mi balza,
e luminoso per deserta via
tocca i fastigi eccelsi de la vita;

nella parola è voluttà infinita,
nel silenzio è soave poesia,
che lo spirto abbattuto ai cieli innalza.

COLLOQUIO

Io vi parlo, o signora, dolcemente,
arcato il labbro a facile sorriso;
io vi favello, e ne lo sguardo ardente
rifletto il lume pio del vostro viso.

Son lieta, non è ver? (Oh prepotente
virtù d'un guardo in altri sguardi fiso!)
Son felice (è il giudizio della gente!)
io che i sublimi culmini ho conquiso.

Mentre, o signora, vi discorro calma,
un nemico dall'intimo del petto
sfida a battaglia i nervi ed il pensiero:

corre il discorso ognor legger leggero,
uggia voi or n'avete ed or diletto;
ma dentro agonizzar io sento l'alma.

NELLA VERDE VALLEA....

Nella verde vallea placido scorre
il fiume, e accoglie nembi, pioggie, rivi,
cascate gemebonde sui declivi,
polle fluenti da scoscese forre.

S'ingrossa, mugge, e più veloce corre
tra campi ed orti di ristoro privi,
e mena via con àmbiti furtivi
rogge, scoli, e rigurgiti di borre.

Come il fiume per l'ubere vallea,
nel suo corso infinito il nostro core
flutti fangosi o limpidi riceve;

ogni arteria già languida ricrea,
ma gli alti affetti a la sua fonte beve,
e la fonte non scema.... oh amor, oh amore!

NO....

No, per l'anima mia! no, non ricuso
la mia parte di duol, no, non disprezzo
l'ansia, che m'apre a sì gravoso prezzo
un eliso di gaudî circonfuso.

L'affanno che nel sen mi sta rinchiuso,
e che susurra qual sorgente al rezzo
de la foresta, e con sapiente vezzo
mi desta in core un mormorio confuso,

l'affanno, cui la plebe avida impreca,
e lontano respinge ebbra d'orrore,
io benedico. Non è forse bieca

ira del fato, se intima apatia
ne fossilizza lentamente il core?
Che è mai, se non dolor, la poesia?

NESSUNA VOCE...

Nessuna voce mi risponde; un triste
silenzio regna tra le vecchie mura
della mia casa; è pace, ignavia oscura,
che ai dolci inviti del lavor resiste.

Non io volli così; alte conquiste
sperò il pensier ne la battaglia dura
con le nemiche posse di natura
e l'insidie del sogno; or, ahi, desiste.

La pace? e chi mai sa dov'ella sia?
nel piacer, nel riposo, nell'amore?
o forse a l'ombra di solinga grotta?

invan la chiesi a la malinconia,
invan de' sogni a la ridente frotta,
invan all'ambizioso ozio del core.

ORA CHE IN VEL....

Ora che in vel di pallida mestizia,
tutti i desiri un'ombra lieve accoglie,
e s'inabissan le feroci doglie
in una pace, che non è fittizia;

or che l'alma ne' sogni si delizia,
e più tremante che commosse foglie
a mano a mano i dubbî suoi discioglie,
ed alla cruda verità s'inizia;

or che s'innalzan mille voci ascose,
mille voci d'angoscia e di sgomento,
come dal buio d'un burron profondo;

or che ritorna a dolci sensi il mondo,
e dilegua ogni affanno, ogni spavento,
or sì grandeggia l'alma delle cose.

CHE DÏAFANO AZZURRO!



Questi occhi esperti al tremolio del pianto,
ma vaghi sempre dell'eterea luce,
errano insazïati, e il dolce incanto
da le pupille ad or ad or traluce.

L'alma le rotte trame alfin ricuce;
il velo de' suoi sogni non più infranto,
fluttüa lieve, e nel pensier m'induce
a poco a poco la follia del canto.

Di novella virtù fremono i sensi,
ogni suono dïanzi inavvertito
vibra nell'imo petto, e lo commove;

oltre il pensier sono orizzonti immensi,
e nell'ebbrezza di visioni nuove
l'universo mi sembra ingigantito.



Che dïafano azzurro! Che splendore
intorno a me! Che religiosi canti!
Danzan leggiadre in veli bianchi l'ore,
come tra cori d'angeli festanti.

Allodola gentil, che i vanni erranti
incontro al sol batti cantando, e il fiore
de l'armonia versi nei cuori affranti,
— di', non t'accieca il mistico fulgore? —

Tu sali ardita. il sol forse t'appresta
nelle sue conche d'ôr nido beato,
e se scendi, t'accoglie la foresta.

Felice! tu non sai lo sconsolato
ritorno da la luce aurea del cielo
in questa landa oscura, irta di gelo.



L'AMOR, SE NASCA....

L'amor, se nasca veemente e vero,
è de lo spirto la suprema gloria;
fra tante vanità, sol ei vittoria
riporta su l'orgoglio del pensiero.

Tutte l'ebbrezze d'un amor sincero
negli annali del cor non hanno storia,
ma s'incidono in fondo a la memoria,
muta custode d'ogni pio mistero.

L'alma fedele, che in lontana terra
l'ora promessa attende, e si rifugia
nel tempio dei ricordi estasïata,

l'alma gagliarda, che al desio fa guerra,
ed in gemiti e pianti non s'indugia,
sola forse in amor sarà beata.

.....QUANDO TUTTO DORME.....

La notte, quando tutto dorme e tace,
e il core par che palpiti più lento,
acuto si ridesta il mio tormento,
e invan imploro: pace, pace, pace!

La strofe erompe dal cervello audace,
e desïosa s'abbandona al vento:
largo, largo al suo volo vïolento,
che a l'alto mira quasi augel rapace.

Dall'erta vetta, donde ardita poggia,
regina di scogliere e di foreste,
tra i fulmini e il fragor delle tempeste,

tenta superba l'immortal sentiero;
e la sua luce, come fine pioggia,
discende a fecondar l'arduo pensiero.

LI DISCACCIO.....

Li discaccio, ma tornano insistenti
i pensieri, e mi forano il cervello;
vengono, vanno ora veloci or lenti,
scherzan, taglian talor come coltello.

Ripullulan più fieri, più possenti,
ed han ferrea battuta di martello,
se Marzo appende nidi, e germi olenti
dal vecchio tronco svolge e dal novello.

Vanno, vengono e fanno poi soggiorno
nel cor, che li respinse; una beata
luce accompagna il folleggiante stuolo.

Così palla di gomma alto lanciata
rimbalza, e con più slancio fa ritorno
alla man, che la spinse agile a volo.

LE QUATTRO....

Le quattro. Ad uno ad uno i campanili
de la città ne spargon la notizia
per l'etra, ove già trilla e si delizia
una turba di rondini gentili.

Mentre vegliando tesso eterni fili
per la mia gemmea rete di mestizia,
sì gran travaglio — penso — è un' ingiustizia,
che mi strugge del cor le fibre esili.

Un fremito per l'intime latebre
svela l'evento, che non è lontano:
il natale dell'inno, il sovrumano

parto, che il cor matura in lenta febbre.
Dai vetri aperti entra il meriggio d'oro,
e ancor io sogno, palpito, lavoro.

PIEGO LA FRONTE....

Piego la fronte dolorosa, e penso:
fierezze, audacie, dall'arcano fondo
del cervello e del core, un vol profondo
spiegan dell'avvenir nel buio intenso.

E mi commove un desiderio immenso
di libertà, d'affetto più giocondo,
che mi sospinga a misterioso mondo,
superïore a le viltà del senso.

Grida strazianti, il mio dolore austero
innalza ognora su verso le stelle,
e invano il core impreca al rio tormento.

Di Prometeo che insorse vïolento,
il Ciel si vendicò: l'acre pensiero
fu la condanna del Titan ribelle.

SE AL CIEL T'INNALZI....

Gli uomini mai perdoneranno, mai
al genio, che s'innalza ardíto. — Forse
l'anima sua che scabre vie percorse,
del sol non brama i palpitanti rai?

A nulla giova allievïare guai,
o scongiurar malanni a chi ci morse
quei che il sentier beneficando corse,
solo raccoglie disinganni e lai.

Se al ciel t'adergi, il volgo ti schernisce,
che ognor da gli erti culmini rifugge;
ma se nel fango ti ravvolgi, o basso

scendi con vol codardo, ed — ahimè lasso! —
esclami, vile il mondo ti blandisce:
tu se' de' suoi, nè più t'irride o fugge.

MEGLIO I CERULI VELI....



Il mio muto pensier di ceppi avvinto
spazia nell'ombra d'intristite aiuole,
e spera invan, che la virtù del sole
svegli dal sonno il suo vigore estinto.

Il vasto ciel non è di nubi cinto,
allor che il nembo minaccioso suole
stender su lui la sua funerea mole,
velando a lutto il roseo suo iacinto?

Or di che temi, o pallido pensiero?
son lungi ancora dell'inverno i geli:
ancor nell'orto qualche rosa odora;

temi il rovaio che le allee disfiora,
e il silenzio crudel, che di mistero
alma e cose ravvolge? — Oh i veli, i veli!



Meglio i ceruli veli, i tenui veli
dolci a lo spirto più che i raggi ardenti!
Meglio soffrir gli spasimi inclementi
dell'incertezza, che del vero i geli,

meglio agognar gli eccelsi firmamenti
dall'ombre de la vita, e dai crudeli
lacci del fato sollevarsi ai cieli,
che spasimar fra cogniti sgomenti.

Il vero è gel: l'illusïone è mite
vapor, che tra le lagrime intercede.
Il ver recide ogni gagliarda fede,

ed a sanar le atroci sue ferite,
l'illusïone, in candide sembianze,
al cor rimena affetti e pie speranze.



SILENZIO E PACE

Ne la notte fantastica del sogno,
quando il pensier di roseo s'incolora,
e spunta il raggio de la nova aurora,
che nel silenzio vanamente agogno,

tutto l'amor, la voluttà che sogno,
al dileguarsi rapido dell'ora,
il deserto del cor spesso m'infiora,
e sveglia di goder vivo bisogno.

Ne la trepida ombria l'illusïone
a poco a poco l'ala nivea batte,
ed a'suoi regni il mesto core adduce;

un'atroce battaglia si combatte,
rugge nei polsi ancor la passïone,
ed è la vita immensa orgia di luce.

LE STELLE

Ecco, gli astri dai tersi firmamenti,
ne la tristezza de le tacite ore,
effondon raggi di gentil splendore
su la cieca progenie dei viventi.

Ecco, mille occhi nel mio sguardo intenti,
mille fari sui flutti del mio core
acquetano le lotte, che il furore
vi scatenava di contrarî venti.

Non son le stelle misteriosi sguardi,
che in dì remoti sfavillâr nel mondo?
Il loro balenìo mite e giocondo,

che irradïò le aiuole della vita,
a la preghiera forse non m'invita,
sciogliendo i ceppi dei desir bugiardi?

TUTTO IL POPOLO TUO....



Fervidi come il guardo d' un amante
pregano i ceri ardenti in su l' altare,
e il raggio lor si prodiga sul mare
tempestoso de l' alma trepidante.

Prostrata a Dio l' umanità tremante,
fuggendo il gel di nostre lande amare,
effonde nel suo muto sospirare
il desiderio de le plaghe sante.

Nella mistica fè, che la penombra
insinua dolcemente in ogni vena,
splendono i ceri quasi puro affetto:

è ne le fiamme misteriose l' ombra
del sacro eliso intravveduto a pena,
che da lunghi anni dolorando aspetto.



Tutto il popolo Tuo prega, o Signore,
ne la voce dell'organo possente,
e a Te l'umanità prona, gemente
innalza voti di profondo ardore.

È l'estasi: follia fosforescente
del pensiero, disciolto nell'amore
dai lacci, che pel tramite dell'ore
gl'infrenano la foga impazïente.

Tutti gli affetti di gentil tenore,
ne la penombra timida dell'alma,
contesti in aureo serto di vittoria,

a Te s'innalzan qual pensosa palma,
nell'organo inneggiante in tanta gloria
a Te, padre dei mesti, a Te, Signore.



IL PERDONO

Quando la sera, con la morte in core,
a Te mi prostro, e di tormenti lassa
T'offro lo spirto, che sdegnato squassa
il suo rigido incarco di dolore;

quando soccombo, e un tacito livore
odî e vendette nel mio petto ammassa,
mentre la fiamma della Fè s'abbassa,
al par di lampa che di stento muore;

quando T'imploro, e le cruenti braccia
Tu dal legno mi stendi, e pio m'imponi
le mani sovra il capo delirante,

per ricondurmi su la onesta traccia,
un grido innalzo, ma non più imprecante:
- « Dammi, o Cristo, il Tuo cor! fa ch'io perdoni! » -

IL LEGAME D'AMOR....

Il legame d'amor, che ci assecura
la vita intera, del pensier l'incenso,
che sale a Dio da la nostr'alma pura,
sono ai giorni di duol dolce compenso.

Ciò che non cade, ciò ch'eterno dura,
mi tenta il cor sempre di sogni accenso;
forse per questo adoro la natura,
il sol d'estate, e al verno il gelo intenso.

L'ansia segreta degli affetti eterni
sospinge il cor nel cerulo silenzio,
il cor, che, errando come augel romito,

nella vicenda di desiri alterni,
s'innalza, terso d'ogni umano assenzio
d'un colpo d'ala verso l'infinito.

ED ANCOR....

Ed ancor si rispecchia l'universo
nell'anima assetata d'ideale,
che ascende, ascende gloriose scale,
l'ira fuggendo del destin perverso.

E la bellezza ancor splende a traverso
la desolata aridità del male,
ed alimenta, candida vestale,
la fiamma degli affetti in aër terso.

Una fiumana provvida s'espande
sovra i campi infecondi della vita,
e scorre, scorre ad un lontano mare;

già risplendono in ciel stelle più chiare,
ed all'ombra dei secoli infinita
l'angusto cor dell'uom si fa più grande.

VERSO IL SOL.....

Verso il sol, verso il sole! Il pio cipresso,
da la malinconia del cimitero,
slancia il vertice acuto nel mistero,
siccome asceta da terrori oppresso.

E de'mortali il cupido pensiero,
cui tra le stelle è di salir concesso,
su dallo stagno de la vita anch'esso
sale anelante a lo splendor del vero.

Tutta un sogno è la vita, tutta un'ombra
via via saliente a la superna luce;
l'anima nostra ognor da la penombra,

che la scïenza non fugò, s'innalza
de' mondi eterei a la suprema balza,
ove desio di verità l'adduce.

DEDIZIONE

Dire: l'anima mia per te soltanto
da bassi sensi altera si rïalza,
e l'intelletto a insuperata balza
giunge, sdegnando de' mortali il pianto!

Dire: per te impenna l'ali il canto,
e da l'abisso del dolore incalza
gli affetti a cime vergini, e li innalza
al sacrificio senza inutil vanto!

Dire: per te su la mortale schiatta
sventolo arditamente una bandiera
di novissimi sensi inspiratrice!

Per te è muta dedizione e intera
nel mio tenero cor, è forza intatta
di magnanime idee generatrice.

AMICIZIA



Versare in cor che ci comprende ed ama
le pure stille del pensier, conversi
a una speranza radïosa, immersi
in un affetto che a salir ci chiama!

In silenzio intrecciar florida trama,
all'ira e a l'odio ingeneroso avversi;
dar vita a mille incogniti universi,
senza i sospetti che l'amor ricama!

Gittar l'enorme incarco di tristizia,
fiso lo sguardo ad un fulgor stupendo,
e, giunti in vetta del cammin, volgendo

benigni sguardi al calle già percorso,
vuotare il nappo (oh trepida delizia),
dell'esistenza senz'alcun rimorso!



Mille spasimi soffro e atroci mali,
chiusa nell'aurea clamide dell'arte,
che da' suoi lembi effonde in ogni parte
fosforescenza d'albe siderali.

Ahi, da' misterïosi penetrali
del petto vïolenta si diparte
la vita, qual se furibondo Marte
le avventi contro avvelenati strali.

La speranza precipite ruïna
dal cielo, ove la spinse un sacro amore,
che del pensier fe' magica fucina;

ma l'amicizia con gentil candore
m'arride, e sol per sua virtú divina
ancor non so la sazietà del core.

Non sei solo nell'alma derelitta,
cieco amor, cieca fè che mi tradisti;
una speranza pia ne' giorni tristi
a riposate sponde il cor tragitta.

Son due nature in me: una descritta
nell'opre; l'altra, d'affetti imprevisti,
è ombra e luce ne' desir commisti
di dolcezza e terror, ma sempre invitta.

Niun affetto mi basta, odio ed amore
han ala breve; ma con lieti auspici
amicizia m'innalza a nuove cime,

e a gaudi ignoti mi dischiude il core;
più che amor essa è culmine sublime,
è alta sicurtà d'ore felici.

Stender le braccia a un'anima gentile,
poi che siam giunti a la mortale meta!
(Non è stoltezza tentennar da vile
sull'atre soglie, anco se amor ne allieta?)

Una tomba tra i fior, nella segreta
ombra d'un campo sotto un salcio umíle,
e un rosaio dai pétali di seta,
che di rugiada piova umor sottile,

e pria che il sole a la nascente aurora
squarci i veli e superbo si diffonda,
cingendo l'orbe d'aurëo monile,

tornar, fantasma, da l'arcana sponda,
e luminoso nel sembiante, ancora
stender le braccia a un'anima gentile!



NEL SILENZIO PROFONDO.....

Nel silenzio profondo, nell'orrore
selvaggio de la vita solitaria,
acceso di beltà il pensiero svaria,
e di nuove dolcezze inonda il core.

Il sapïente in suo tenace ardore,
cui la sorte crudel spesso è contraria,
chiede l'ingrata verità a la varia
voce della scïenza, ahi, ch'è dolore.

Estasi cerca e fremiti il poeta
tra cocenti desii, nel ciel dei sogni;
invoca ognor l'eternità l'asceta

con impeto d'arcana passïone,
e tu, mio cor, che a l'infinito agogni
chiedi al silenzio sol l'illusïone.

ETRA SERENO.....

Etra sereno, prati in fior, e un lento
vanir di spirti a regïoni arcane!....
Giaccio senza pensier de la dimane
sul fieno oggi falciato. Il gran tormento

dell'intelletto a strane voci intento
s'acqueta nel silenzio, e con immane
possa respinge a sommità lontane
un segreto desio non anco spento.

Rapido il fiume va; non fronda o barca
ne solca l'onde fresche e cristalline;
ed il mio cor, sciogliendo l'ampie vele,

quasi ignaro d'affanni e di querele,
su la corrente impetuosa varca
della vita e del mondo ogni confine.

SOGNANDO

Tutti i miei sensi sognano una vasta
campagna sparsa di roseti in fiore
su colle aprico, e il delicato odore
i dolci sogni del cervel non guasta.

Su i velluti dell'erbe, ne la casta
libertà de le valli, un dolce umore,
come d'ambrosia, mi suade il core,
e il soave sognar non mi contrasta.

Ch'io contempli il sublime firmamento,
fuor della vita, in quest'oblio profondo!
Passi il vento de'secoli, ed immota

l'anima mia, in arcano blandimento,
oda, lontana a l'arruffío del mondo,
solo il pensier che come falco rota.

L'INFINITO È VORAGINE.....

Nel mister de la mente curïosa
l'infinito è voragine profonda,
è qual grave che in acqua si sprofonda
nella sua vanità silenzïosa.

Tratto tratto una traccia luminosa
ravviva la speranza moribonda,
e di gioie ineffabili feconda,
estinto il dubbio, l'anima ritrosa.

Ogni vampa di viva passïone
fugge veloce più che il tempo, e langue
nei tenebrosi abissi de l'ignoto;

ma il cor fervente d'alta emozïone,
si snoda, si rinnova al par de l'angue,
e popola di sogni il triste vôto.

DALLA PRIGIONE....

Dalla prigione tutta d'ôr raggiante
l'augello vibra al ciel sua nota mesta,
ove freme il desio della foresta,
che ride a lui nel sogno trepidante.

Io pur vorrei tra secolari piante
sciogliere il triste cor, mentre si desta
a vita nova; (in carcere funesta
langue tra vecchi affanni sospirante).

Come aquila superba ne l'azzurro,
talor s'innalza su le sorti umane,
spezzando il freno che lo avvince stretto,

ma d'altre voci al fervido susurro
spesso s'arrestan l'ali de l'affetto,
e invan ei tenta le regioni arcane.

IRRISÏONE!

Irrisïone! tanta forza, tanta
fierezza in petto femminil! La fronte,
che un vel di lutto e di pensiero ammanta,
s' erge ardita a più libero orizzonte.

Il core ignaro di fralezze e d'onte,
ai fieri colpi del desio si schianta,
ma lascia dietro sè fulgide impronte,
e l'energie di mille cuori vanta.

Quest' indolenza che ci opprime, e vuota
l'anima fa d'entusïasmi alteri,
è il singhiozzo, è la morte nella vita.

Almen la lotta a me sorrida, e scuota
dal sonno ignavo i torpidi pensieri,
o m' abbia de l'oblio l'onda infinita.

IL MIO SOGNO....

Il mio sogno, il mio sogno ecco s'innalza,
quasi trepido giglio in su lo stelo
vêr l'ampia solitudine del cielo,
ove la foga del desio l'incalza.

Giglio cresciuto sovr'alpestre balza,
candido, molle come fior di melo,
il mio bel sogno si protende anelo,
e in vece alterna or cade or si rïalza.

Nulla è nel mondo, se dilegua il sogno
che l'alma tiene a le radici avvinta,
donde germoglia il frutto de la vita;

nulla nei fasti de la luce estinta,
che un dì rifulse di beltà infinita,
nulla ne l'ombra che scrutare agogno.

SPLENDE ALLEGRA LA FIAMMA.....

Splende allegra la fiamma nel camino,
e nel cervello sfolgora il pensiero,
oggi la vita è sogno lusinghiero,
ed io l'estreme forze le destino.

Nell'aurea luce compiesi il destino,
che dal bàratro buio del mistero
scende fantasma di vendetta austero
sovra l'ali del tempo. Io non ruïno

dall'erta sommità degl'ideali
nell'abisso del mondo; i vanni arditi
con rinnovata lena vo sciogliendo;

e ben che il dubbio in suo martirio orrendo
centuplichi del cor gli acuti mali,
io luce invoco e più sereni liti.

SGUARDO AL PASSATO

Ritento vie già corse nella vita,
e un profumo di rose e di giacinti,
un effluvio di reseda avvizzita
sorge da l'urna degli affetti estinti.

Innumeri pensieri a l'alma avvinti
assorbon tutta la dolcezza avita
dall'odor de le cose, e risospinti
ai morti dì, ricalcan la salita.

Ma, o rovine del core, il vostro calle,
sparso ancora di mirti e di mimose,
ha umido sentor di camposanto:

era giardino, che irrorava il pianto;
sfiorì; i desii, come agili farfalle,
sfrondâr con l'ali le pallenti rose.

E A TE SOLA....

Svégliati, anima mia! fra tanta festa
d' effluvî e raggi e tenere vïole
tu sola giaci inoperosa e mesta,
tu non odi lor tacite parole.

(Sotto la gronda, al mite albor, si desta
la rondine, e diffonde alte carole
per l' etra, pria che il mandorlo si vesta
di nuovi fior nel rinascente sole.)

A te, anima mia, tra spemi alate
e promesse d' amor, più nulla aggrada.
(Brillan lucenti perle di rugiada

in seno alle giunchiglie, che beate
occhieggiano ai giacinti, e con dolcezza
libano i freschi baci de la brezza.)

FIA DOLCE....

Fia dolce il mondo fin che regna amore,
fin che risplende una benigna stella
che indora i salci, e con magia novella
specchia nei flutti il vago suo fulgore.

Fia dolce il mondo fin che vibra il core
arcanamente. (Fervida facella
le cupe forre e l'erte frane abbella,
misteriosa in suo vivace ardore.)

Se l'alma alfine dal letargo scossa,
per impulso magnanimo d'affetto,
trepidante s'innalzi a l'ideale,

se gagliardo il pensiero impenni l'ale,
o si raccolga confidente in petto,
men buia e fredda ci sarà la fossa.

COME UNO SCOLARETTO....

Come uno scolaretto che in vacanza
va passeggiando le contrade apriche
io bevo l'aure ai dolci sogni amiche,
e cerco al cor più riposata stanza.

I soavi color della speranza
veston gli stagni, le macerie antiche,
e degli uomini l'ansie e le fatiche
ridon di tenerezza e d'esultanza.

Oggi il pensiero in dolce mar s'affonda,
oggi il tripudio della vita inonda
di pia serenità tutte le cose;

a fasci, a nimbi piovono le rose,
e tutte l'energie voluttuose
de la mia tempra, oggi l'April seconda.

PRIMAVERA



Son tornate le rondini; le amiche
della mia solitudine feconda,
han posto il nido ancor sotto la gronda,
fide a le dolci costumanze antiche.

Tornano, quando nelle aiuole apriche
fiorisce il lilla e la giunchiglia bionda,
quando il mio core in estasi profonda
fuga le nebbie a' suoi fervor nemiche.

E ci amiam con gentile simpatia
d'usi e d'affetti; a l'alba esse « buon giorno »
trillan su l'orlo del verone aperto;

— « buon dì, sorelle » — io dico; il cielo adorno
di tenui rose, tace ancor deserto,
e in cor mi piove la malinconia.

Su, rondini, cantate, è l'alba, è l'alba,
su, mistiche campane, il giorno spunta,
l'anima del poeta ai cieli assunta,
come il giglio di Nazareth, s'inalba.

Se ancor la luce ne le stanze è scialba,
non così nel pensier, su la cui punta
irta di pruni, un astro pio rispunta,
candido quasi stella di spinalba.

Fra trilli e lampi una dolcezza mesta
di novi affetti, un dolce oblio del mondo
tu m'infondi nel sangue, o primavera;

oh quando giunge la suprema sera,
versami in copia su la stanca testa
olezzi e fior dal grembo tuo fecondo.

Rondinelle, lillà e campane a festa,
augurio di letizia e di perdono,
di luce e di profumi ambíto dono,
segno estremo del cor che si ridesta.

Cennamelle per via, nella foresta
spettegolio di nidi e arguto suono,
per l'aure malinconico abbandono,
quasi ricordo di giornata mesta.

Lo studio olezza di lillà; (ametiste
languenti in aurea coppa istorïata)
è un tripudio d'affetti, una gaiezza

che spira il sol diffuso in bionde liste,
è il trïonfo gentil de la bellezza
su l'umana progenie umilïata.

Allor che April con l'alito fragrante
scuote dal sonno il pigro mio cervello
(cigola alfin sui cardini il cancello
dell' orto, che nel gel stette oziante,)

allor che gemman le superbe piante,
agli ardori del sol provvido ombrello,
io mi rinnovo, e con desio novello
verso ne' carmi il core palpitante.

O primavera, o tu di fior gioconda,
su le piume del zeffiro commosse
levami a gli astri — canta il labbro anelo.

Ma fra tanta beltà che ne circonda,
anche al raggio d' April s'apron le fosse...
e in sen mi corre un brivido di gelo.

Altro non bramo, no, altro non voglio
che pace in cor e fiori nel giardino,
null'altro per sfidar l'arduo destino,
o temperare l'intimo cordoglio.

Che importa a me, se i campi in gran rigoglio
verdeggian sotto l'etra adamantino,
mentre nel forte petto leonino
l'ambascia abbatte fin l'antico orgoglio?

E che m'importa, se nel petto è luce,
allor che il cielo torbido s'aggrava,
e sbadiglia d'intorno acre la noia?

L'alma che ognor della natura è schiava
vuol ombre e rai, letizia e affanno truce,
nembi pel duolo, e fiori per la gioia.



SPUNTANO I FIOR...

Spuntano i fior, garriscon gli uccelletti,
la brezza aleggia, sfolgora la luce;
presso il balcon dove la mamma cuce
giocano a dadi i garruli folletti.

Salve, o gioia! fioriscono gli affetti
lungo il tuo calle che a l'amor conduce;
salve, o desio! o d'alti sogni duce,
tu che adorni le culle e i cataletti.

Vorrei che il sen mi si squarciasse. (Troppo
colmo d'ebbrezza intorno oggi s'effonde;
oggi abbandona la sua veste austera).

Un'ansia nova in gola mi fa groppo;
ma è mar la vita freddo e senza sponde,
e sol io forse ho in cor la primavera.

NO, NON TI SENTO....

No, non ti sento, o Dio. Qui tutto tace
sotto gli archi del tempio glorïoso,
ed io non trovo l'invocata pace,
il sonno caro a questo cor pensoso.

Per me non splende dell'amor la face
ne la fiamma de' ceri! io non riposo
a l'ombra pia dell'organo loquace.
De le preci il susurro un senso uggioso

ahi! mi risveglia, e mi radduce in petto
la spira velenosa del sospetto.
Tu mi favelli, o Dio, solo tra i campi,

nel benedetto folgorio del giorno,
quando del sole i radïosi lampi
rendon lieto anco il funebre soggiorno.

ERA NOTTE SERENA....

Era notte serena, senza luna;
ampio velluto di color turchino
copria l' immenso spazio cristallino;
e le stelle accendeansi ad una ad una.

Cantava il cor nel pio silenzio: — « Aduna,
o ciel, le tue ricchezze, il tuo divino
raggio sul duolo umano, e sul meschino
mondo devoto a la crudel fortuna. » —

Ed un vol di campane ad ali aperte,
passando via pei cieli trepidante
al sospir de le rose moriture,

recava a Dio le fervorose offerte,
e l' alta carità dell' alme pure....
seguiale il cor nell' aura palpitante.

UN PROFETICO AFFETTO....

Un profetico affetto regge il mondo
tacitamente, e regge il core umano.
(Corre i sensi e le cose un moto arcano,
che mette foce dentro il cor profondo).

Ma perchè mai lo spirito errabondo
più sereno ideal sospira invano?
perchè 'l viatore con intuito strano
paventa ognora il turbine iracondo?

Di più limpida luce il morituro
sfavilla nel pallor del giorno estremo,
e quando l'occhio di letizia è scemo

e la tristezza solitaria impera,
la fede spezza ogni mortal barriera,
e guida al cielo anche lo spirto impuro.

SIA FATTO IL TUO VOLER,...

Sia fatto il Tuo voler, sempre sia fatto,
o Dio, che adoro in fondo al mio pensiero,
o Dio, che adoro nel silenzio altero
d'un atroce dolor senza riscatto.

Or nel dubbio crudel più non m'imbatto,
poi che la Croce in suo linguaggio austero
un dì mi disse, che d'amor sincero
si stringon l'alme in generoso patto.

Sempre si compia il Tuo volere, o Dio,
che il marmo schianti ai suggellati avelli,
e avvivi ai ciechi la pupilla scema:

se alle Tue leggi insorgono ribelli
i sensi e il torbido desio: anatéma!...
e sol si compia il Tuo volere, o Dio!

L'AMORE NELLA VITA....

L'amore nella vita è vana cosa:
fremito, passïone, estasi folle,
ne' recessi del cor ebbrezza molle,
e nel ciel de la mente alba di rosa.

L'amore nella morte è santa cosa:
l'anima derelitta a Dio s'estolle,
il pianto piove su le brune zolle,
e l'eco intorno aleggia dolorosa.

Palpiti ardenti, avidità infinita
d'amplessi, sempre lusinghiera l'ombra
dei sensi: ecco l'amore nella vita!

Spasimo di memorie, aurore smorte,
muti desii, nostalgica penombra
d'affetti: ecco l'amore nella morte!

CHE FA....

Che fa, se dietro al raggio de la fede
s'asconde la tristezza e lo sconforto?
Che fa, se l'alma appena giunta in porto,
per vento di dolor spegne le tede?

se il nobile desio più non rïede?
se il pensiero è del cor spesso un aborto,
e l'affetto, qual vimine contorto,
senza contrasti a lo sgomento cede?

La fede è vel, che a l'anime pensose
cela l'orror dell' esistenza brulla,
ma la speranza, a gli ardimenti culla,

è menzogna gentil de l' avvenire,
è malïarda, che in tenaci spire
avvince il core a le più vane cose.

SOSTAI....

Sostai. Scendea da le vaganti nubi
un' umida freschezza aütunnale.
Schiuso era il parco; siccom' uom che rubi,
scesi tremante le marmoree scale.

L'anima oppressa da funerei incubi
già precorreva il suo cammin fatale,
e qual colomba che d' affanno tubi,
gemea raccolta in suo profondo male.

Non orma o voce di vivente. Il parco,
tra le penombre de' vetusti abeti
e de' cipressi, distillava un senso

di morti fior, d' essenzïale incenso.
Anima mia, per que' sentier segreti
non ti credesti de la vita al varco?

SALVE, O MONTI!...

Salve, o monti, magnanimi sovrani!
Dai vostri culmini drizzai la fronte
al desio d'un più libero orizzonte.
Voi, domator del tempo, voi, titani

invitti, ma pur complici inumani
di stragi, voi le viscere — oh ria fonte! —
porgete a l'uomo, onde s'accrescan l'onte
a questo secol di conflitti insani.

Salve, o candide cime erette al cielo!
Dai vostri fianchi erompon nivei blocchi
a le forme purissime dell'arte;

dai vostri gioghi diedi al vento sparte
le vanità del cor, spasimi sciocchi,
che il pensier copre d'insidioso velo.

NEL BOSCO

È nel fitto dei boschi un senso arcano
tutto pien di dolcezze e di sgomento;
l'alma riposa, e ogni crudel tormento
ha voluttà di sogno sovrumano.

Il fruscío de le fronde è suono strano
nel buio della notte, è strano accento,
ma per lo spirto con mestizia intento
ha magico poter di talismano.

Non trillan più gli augelli al sole; il vento,
fra le bétule in fior è cetra arguta;
piangon le fonti; la falcata luna

le foglie in gemme fulgide tramuta,
e tra gl' intercolunnî ombre raduna,
soavi al core che alla gioia è spento.

VETTA FATAL...

Vetta fatal, non ti vedrò giammai!
pure ansando seguii l'aspro cammino,
mentre spegneansi i folgoranti rai
su la via perigliosa del destino.

Lung'anni per toccarti brancolai
tra sassi e rovi, ma dal poggio alpino
che alfin raggiunsi, il fitto via vai
vidi del mondo, torbido e piccino.

Or che il gelo mi coglie, or solo agogno,
nell'agonia che l'anima precorre,
la voluttà d'un religioso canto,

che in alto adduca l'intelletto affranto,
qual sovra un'erma sommità di torre,
per meglio contemplar l'eterno sogno.

SE IL PROFETICO VOL....

Il pensier tenta il vero, atroce eterno
scrutator del passato, e in larghe rote
al torbido avvenir l'ali devote
batte, spregiando ogni nemico scherno.

Se il profetico vol gl'infrena il verno,
che tutte rende le speranze immote,
dal sonno accidïoso si riscote,
e brilla e freme, con desire alterno.

Volan le idee, siccome falchi in giro,
dentro il cervel di dubbî ottenebrato;
ferve in petto ineffabile susurro,

e il triste core, verso il ciel librato,
tutto immerso nel mistico zaffiro,
ritorna ancor soavemente azzurro.

ODIO IL TORMENTO....

Odio il tormento del pensiero acuto,
l'analisi dell'alma e delle cose;
a che mai giova? puoi rifar le rose,
quando a terra il lor calice è caduto?

Odio l'assillo de lo spirto arguto,
che in alto ognora ci sospinge (ascose,
giacciono al fondo le virtù amorose,
e l'intelletto ne'suoi slanci è muto).

Il cor dell'uom, che spesso si trastulla
ne la sua desolante vanità,
ciò che il pensiero costruisce, atterra,

odio ed amor tenendo sempre in guerra.
Mentre la vita mette foce al nulla,
l'alma s'innalza.... e dove?.... chi lo sa?....

C'È IL FANGO....

C'è il fango in fondo in fondo a l'esistenza,
e su le sommità splende la neve,
ma l'uragano, ahimè, con ala greve
muta in pianto la candida fulgenza.

Le cose eccelse son l'estrema essenza
de la tristezza, che lo spirto beve
al mar del tempo, ed in riflesso lieve
proietta su la trepida coscienza.

Pochi fior sono per la via scabrosa,
fior di pensiero, tenui fior d'affetto,
promessa al cor d'effimere vittorie;

intrepido ei prosegue, ma nulla osa,
e sceglie solo con gentil diletto
il delicato fior delle memorie.

GIÙ DAL PONTE...

Giù dal ponte dei sogni ruïnava
l'anima mia, per gran vïaggio stanca;
(meglio così, se niun poter l'affranca
dai ferrei lacci, che l'avvincon schiava).

Or giace avvolta quasi in coltre bianca,
mentre il destino su di lei s'aggrava;
agonizzando presso ciò che amava,
la pellegrina lentamente manca.

E dall'abisso, onde gli affetti a gara
alto sorgean verso una speme arcana,
traverso i lembi del funereo velo,

fissa nell'ampia azzurrità del cielo
le stelle d'ôr, che in lor fulgenza vana
sembrano i chiodi d'un'immensa bara.

C'ERA UN SOGNO....

C'era un sogno nel murmure dei flutti,
nel ventilar de l'autunnali brezze;
natura profondea mille carezze,
per dispensar più tardi amari lutti.

Tutti i profumi dell'estate, tutti
i sogni d'oro, da sovrane altezze
cadder nel nulla. e ferali tristezze
cosparsero di pianto i cigli asciutti.

L'alma, che in muto tenebror si duole,
qual vecchio speglio torbido e verdastro
oblïato in un angolo romito,

più non accoglie i biondi rai del sole,
e più non li rifrange in aureo nastro
sul davanzale d'un balcon fiorito.

POTERE ALFIN....

Potere alfin con le mie mani stesse,
strappar dal petto il core sanguinante,
e le sue fibre dall' angoscia fesse
cucir con saldo filo d' adamante!

Mano e pensier in opere indefesse,
arditamente calma nel sembiante,
le stimmate de l' ansia al volto impresse
mutare in segni di fatiche sante!

e a quest' avido volgo che si pasce
di sangue, e sangue a' forti petti spreme,
al volgo vil che sotto il piede preme

gli eroi, celar tutte del cor le ambasce,
come il mar, cerulo a fior d' acqua, e in fondo
sparso dei resti d' un gagliardo mondo!

EBBENE, SÌ....

Ebbene sì, farnetica, o pensiero.
A gl'impeti sei nato ed a la lotta;
slánciati al sole; già nel core annotta,
ed errano i desii per l'aër nero.

A te commisi il palpito foriero
de' giorni sospirati; a te la dotta
ricerca del tesor, ch'entro la grotta
del cervello era involto nel mistero.

Mentre un fiotto di lagrime ti lava
con la freschezza di zampillo alpino,
e ti fa baldo ed in oprar più forte,

io fiduciosa incontro al rio destino
risorgo, anche se indomito mi grava
e mi sospinge fra ruïne e morte.

OH POTESSI FUGGIR!...

Oh potessi fuggir come la frasca,
che rapida sul fiume corre corre,
fuggir potessi, pria che in sen rinasca
l'affanno che da me non so disciorre!

Potessi, quando gialla e vizza casca
la chioma a gli alberi, il desio distorre
dai tetri sogni!.... Oh 'l rio pensier si pasca
d'un affetto gentil, saldo qual torre,

e in lui raccolga il flor di sua semenza!
Tutta immersa nel raggio d'un amore,
che mi consuma di segreta ardenza,

di novello tripudio acceso il core,
e gl'intimi desiri alfin raggiunti,
morir potessi pria che il giorno spunti!

QUANT'È SOAVE....

Quant'è soave il tuo linguaggio aperto,
in cui prorompe tutta l'alma ignuda,
più soave che un raggio in tetra muda,
più che pioggia copiosa in sul deserto.

Ma tu, povera gente, ignori certo,
come il mio core anelo a te si schiuda,
questo mio cor, che della sorte cruda
ha troppe volte il rio poter sofferto.

Tu il sen mi scaldi con lo sguardo schietto,
il cor mi frughi con l'ardita voce.
Deh, l'onda del tuo amor metta pur foce

francamente nel pieno del mio petto,
che in sè racchiude dolci cose e amare,
come in suo grembo l'infinito mare.

DUE DOLCI COR....

Due dolci cor, due generosi affetti
lungo il tramite scabro de la vita
son qual due bimbi, che per via fiorita
corron, la mano in mano, a gai diletti;

sono due voci dagli accordi schietti,
che in volubile spira ed infinita
salgon ne l' etra, e melodia squisita
effondon su gli spiriti negletti.

Una gloria, una sola ha l' esistenza :
l' appassionata voluttà del core,
sì feconda di gioia e di dolcezza!

Palpitar di soave tenerezza
per un volto suffuso di pallore!
O mondo, o vita, è qui la tuà potenza!

DAR L'ALMA....

Dar l'alma in olocausto, e mille morti
soffrir senza ricambio mai d'affetto:
ecco la missïone alta dei forti,
il sacrifizio estremo de l'eletto.

Ricco di fede, ei con amor perfetto
molce al fratello le mendaci sorti,
che dal Cielo, dagli uomini negletto,
nel bieco mondo non trovò conforti.

Sparger d'intorno con sapiente gesto
un seme rigoglioso di speranza;
gli altri mirar, nostra mercè, felici;

dar ciò che non godemmo, è risultanza
di verginali sensi, è manifesto
segno d'amor che in cielo ha sue radici.

UNA VELA, UNA VELA...

Una vela, una vela su l'immenso
specchio de' flutti verso noi s'avanza,
vanente quasi nella lontananza,
come nei cieli un desiderio intenso.

S'avanza, o s'allontana? Un raggio acceso,
che sovra l'acqua mollemente danza,
cela tra nebbie d'ôr la gran distanza,
vince l'acume d'ogni umano senso.

Ma la vela sparì; un'aurea spada,
ai confini de l'onde incandescenti,
via la recise, e la gittò a l'oblio;

la speranza è sommersa, e, fari ardenti,
le stelle guidan per l'azzurra strada
l'alma deserta a l'infinito e a Dio.

FUGGÌ LA SPEME....

Or son qual tronco marmo in cimitero,
che freddo giaccia anche al tepor del sole,
e si protenda in sua funérea mole
sui fiori sparsi nel recesso austero.

Ne la muta tristezza, nel severo
oblio del gaudio e de le umane fole,
inerte io resto ognor, siccome suole
quei che tutto smarrì: alma e pensiero.

Or vado e vado, e mai non giungo in porto,
nè segna il mio cammin pietra miliare;
fuggì la speme, e in cor più non rïede.

a me dintorno ogni tripudio è morto,
e sol m'arridi tu, fulgente Fede,
de' miei supremi dì stella polare.

DOPO UN FUNERALE

Questo il sentiero, onde si giunge al porto,
a la mistica foce della vita?
L'anima è forse agli splendor salita,
cui già s'aderse anela di conforto?

Che più rimane? — Pur il sole ad orto
ancor sfavilla; per la via intristita
da salmi e incensi, passa una fiorita
di bimbi su le gravi orme del morto.

E mi par sotto i geli della terra,
che la salma inghiotti cupidamente,
ahimè! sepolto anco il mio triste core;

e mi par, che le zolle con ardente
possa, vittorïose de la guerra
ch'ei combattè, prorompan tutte in fiore.

I MORTI



Li rivedrem sotto più mite cielo
senza il gravame de l'umane spoglie,
li incontreremo a le lucenti soglie,
cinti il capo del mistico asfodelo.

Ma la preghiera che, disciolto il gelo
del dubbio, tutte le speranze accoglie
in serto glorïoso, e il cor distoglie
da la tristezza del suo sogno anelo,

oh la preghiera, che non teme il ghigno,
e le minaccie della cruda morte,
la preghiera, che muta anche il macigno

in zampilli di limpida sorgente,
vivi ci adduce a la sepolta gente,
e tutte atterra l'acherontee porte.



E noi, spiriti oppressi ed infelici,
sotto l'iniquo fato che ci atterra,
piangiam gli eletti cui l'oblio rinserra
tra vaghe aiuole di speranza altrici.

Noi li piangiamo, ed essi son felici
ne la gelida quiete della terra.
È vano il pianger; nell'umana guerra
sian dunque l'alme intrepide e vittrici.

Tra l'erbe e i fior biancheggiano le tombe.
Pace godono i morti, e pace, pace
scenda a chi vive ancor nel dì fugace,

a chi lotta col duolo, e non procombe.
Ma verso il ciel le bianche sue colombe
battono l'ali, e 'l cor deserto tace.



LA NEVE FIOCCA....

La neve fiocca sul mio cor, la neve
gelida, polvere di perla, bianco
fior di bambagia, ed il giardino stanco
il freddo amplesso con desio riceve.

L' April, l'estate, il dolce autunno è breve,
l' autunno, che calar candide in branco
agnelle vede d' opulento fianco
giù dai monti ravvolti in nebbia greve.

Pure no, non m' opprime la mestizia
delle cose, o l' affanno alto che emana
tacitamente da cineree brume:

scioglie il pensier le sue possenti piume,
e del cor ne la limpida fiumana
sempre si specchia un raggio di letizia.

SUBLIMITÀ PROFONDA....

Ne la malinconia del vespro austero
i fremiti dell'anima commossa
salgono a gli astri con gagliarda possa,
attraverso il cristallo del pensiero:

sublimità profonda del mistero,
che sol s'irradia a l'orlo della fossa,
e la cui luce vibra ripercossa
oltre gli affanni, oltre il mortal sentiero.

Freme il terror nel timido ginocchio
per impeto di fè prostrato a terra;
ma nell'umili mani insiem congiunte,

nell'incosciente folgorio de l'occhio,
ne le guancie al pallor de' ceri emunte,
ferve del dubbio la feroce guerra.

MILLE COSE...

Mille cose raccolgo, urgo, affastello,
che poi con fiera gagliardia rigetto:
ho mille anime chiuse in fondo al petto,
mille torbide idee dentro il cervello.

Forse per questo io spasimo d'affetto,
e per questo fors'anche m'arrovello
senz'aiuto di marmi o di pennello
ad eternare il mio crudel dispetto.

Brulicano desii come formiche;
semi di gigli e di superbe spiche,
sonni di talpa e saltellar di cervi

s'alternano nel cor che ignora i ghiacci;
e nella foga schiudonsi protervi,
non spiche d'ôr, ma vani rosolacci.

EPPUR TI BENEDICO....

Eppur ti benedico, ebbrezza folle,
che m' apri il core a non corrotti sensi;
scattan per te come vibranti molle,
gli entusïasmi e i desiderî intensi;

sgorgan dal petto, quasi vive polle,
strofe e poemi di pensieri accensi;
più fervido per te l' amor s' estolle
dal fango umano a firmamenti immensi.

Per te, che folle io già respinsi, sboccia
la primavera che credetti estinta
per sempre ne la tenebra del core,

per te s' infiora la solinga roccia
da ghiacci e nevi tutt' intorno cinta,
e sapiente per te regna il dolore.

AHI, SON FRAGILE....

Ahi, son fragile anch'io come la canna
qua e là sbattuta da improvviso vento;
nel mio spirto profondo il sol s'è spento,
e una feroce nostalgia m'affanna.

Solo il dolor nel mondo non inganna;
la gioia passa, inutile tormento,
e ci pénetra il cor d'atro sgomento:
soffrir è ineluttabile condanna.

Sol chi raccoglie, curvo al suol, la manna
scesa dal cielo per incantamento,
sol chi tien l'occhio a l'alte cose intento,

e non ha vista corta d'una spanna,
sgombra dal core ogni crudel spavento,
e doma il fato che a patir ci danna.

L'AZZURRO CIEL....

L'azzurro ciel, le azzurre onde del lago,
ciò che rifulge di regal zaffiro,
de l'orizzonte il cristallino giro,
l'arco dei monti sinuoso e vago,

e de le stelle la raggiante imago,
fremono al par d'un trepido sospiro;
questi contemplo, quelli amo e rimiro,
e l'inquieto desio pur non appago.

Ma sì gran sete d'incorporee cose,
(veli, miraggi, nebbie fluttuanti
ne l'alta azzurrità de l'infinito)

sì gran fervore del pensier ardito,
che tanti affanni su me piovve e tanti,
m'adduce a vette che sognai radiose?

PARLO....

Parlo, e voi m'ascoltate. Arguti accenti
m'escon dal labbro or sorridente or mesto,
e in dolci modi l'amor mio v'attesto;
voi ne gioite negli sguardi intenti.

Ma del cervel ne' cupi avvolgimenti
ferve un brusío di vento appena desto,
che si propaga all'anima, e molesto
ne commove le placide sorgenti.

Agili vele allor scioglie il pensiero,
m'agita il cor un'onda d'armonia,
e fin che il vento malïoso spira,

un turbine di strofe in me s'aggira;
pur io vi parlo con discorso austero,
qual se a voi dessi tutta l'alma mia.

EBBI PAURA ...

A l'ombra amica di benigno pioppo,
le pupille, di pianto alfin deterse,
spaziàr nell'etra a un sol desio converse,
ma l'alma giacque in un ferrigno groppo.

Ebbi paura. Troppo vasto, troppo
azzurro il campo de l'idea s'aperse
a le speranze, che di pianto asperse
dietro i desii correvano a galoppo.

Oh campi inesplorati, oh mondi cupi
ove fiorisce non mortale amore,
oh selve inestricabili, oh dirupi

che senza tema notte e giorno io corsi,
nell'arcano fervore, ahi, non m'accorsi,
che i vostri rovi m'han piagato il core!

CIÒ CHE AMO



Amo le cose bianche: l'asfodelo,
l'alba novella de la primavera,
l'etra iemale, i veli della sera,
i rivoli sognanti e i fior del melo.

Amo la neve, che un intatto velo
stende sul mondo, e ne la valle austera
mesta pace diffonde; amo la fiera
vetta, candida, snella, irta di gelo.

Amo la libertà, forma divina
sempre inseguita con baldanza vana;
amo la fè, che in suo candor confina

coll'infinito, amo la mano pura
che rïalza il caduto, e la futura
pace che avrò nell'esistenza arcana.



Amo le azzurre cose: il fior del lino,
le pervinche, del prato occhi vezzosi,
il cerulo riflesso dei marosi,
e l'orizzonte di pallor turchino.

Amo il mio ciel lombardo, il cilestrino
lampo del dïamante, i rai pensosi
dei sacri ceri, e i sogni azzurri ascosi
ne la mite pupilla d'un bambino.

Amo il vel dei ricordi, i ruscelletti
specchianti il cielo in lor sentier ramingo,
amo la prece che di Dio favella;

e l'alma, lassa degli umani affetti,
assetata d'azzurro, alto sospingo
con ali tese incontro a la mia stella.

Amo le rosee cose: l'ampia trama
del desiderio che ne avvolge il corê,
il crepuscolo estivo e le prim'ore,
allor che il vol de le memorie sciama.

(Lene si desta indefinita brama
di nuovi sensi, un intimo languore
muta in tramonto il già rosato albore,
mentre lo spirto un tenue vel ricama.)

Amo la gloria, e'l fior de la speranza,
amo gli affetti che attutiscon l'ire,
amo il pensier, che ne' suoi voli avanza

l'atro destino e i vanni de la morte,
ed oltre il varco de le umane porte
illumina il cammin de l'avvenire.

Amo il timido senso di tristezza,
che lene lene penetra le cose,
amo del verno le pallenti rose,
e de la morte l'intima certezza.

(Rinasce il desiderio dell'altezza
ne l'alma che all'amor schietta rispose,
e per tentare i culmini nascose
le sue molli virtù, la sua fralezza.)

Amo gli acuti palpiti del core,
lo spasimo del sogno, l'infinita
ebbrezza che al pensiero i cieli addita:

e nell'avvicendarsi arduo de l'ore,
più che i tripudî stolti de la vita,
in sua triste beltà amo il dolore.



IL PENSIER S'ACCENDEVA.

Il pensier s'accendeva al caldo raggio
dell'anima assetata d'ideale:
avean riflessi di smeraldo l'ale
librate incontro a fervido miraggio.

Qual cencio molle, il fiero mio coraggio
or giace a terra; gemere non vale;
lo spirto, quasi lampada ferale,
or pende sovra un baratro selvaggio.

E lo sciame dei sogni mestamente
dal cervello dilegua, al par del lieve
sospir che nell'azzurro le campane

lanciano come rondinelle arcane.
Tutto muor, anche amor, ma, se men breve,
sì dolce non saria, nè sì possente.

SOTTO GAGLIARDI COLPI...

Sotto gagliardi colpi di martello
cadde il palazzo fragile di vetro
della felicità; un lampo tetro....
e la ruïna. In sul fiorir più bello

le spemi dileguâr in lento metro,
e l'ombra lor mi danza nel cervello.
Così fissando un fulgido gioiello,
un'ombra incerta, qual fuggente spetro,

permane nella tenebra profonda
de le pupille affascinate: è 'l vano
ricordo de la luce e de le forme.

Ahi, l'alma corre su le pallide orme
di ciò che fugge, e in suo desire insano
tra desolate ceneri sprofonda.

PIOVONO....

Piovono in sul giardino a mille a mille
le perle iridescenti di rugiada,
ed erbe e fior sul ciglio de la strada
volgonsi al ciel con avide pupille.

Il sol diffuso in limpide scintille
bacia il lago e i canotti fermi in rada,
le tenui nebbie del mattin dirada,
e ai vecchi pini spreme dolci stille.

Buon giorno, alma natura! La tua voce
m'echeggia in cor qual tremula dïana,
e mi blandisce il rigido pensiero;

possa il tuo fiato remeggiar leggero,
ed il mio cor per dolce via montana
trovare in te la sospirata foce.

ALL'ALBA.

Al tempo di mia dolce puerizia,
prima del sol correa per la foresta;
l'alba mi trova, come allora, desta,
ma non m'adduce che crudel mestizia.

Pur mi raccolgo rassegnata in questa
vita deserta omai d'ogni letizia,
e l'alma, che in soffrir più e più s'inizia,
tutta s'effonde in una prece mesta.

L'Ave m'echeggia in cor; nell'aria queta
la rondinella cinguettando vola,
e dal fosco arruffio de la pineta

sorge un saluto al rinascente giorno
già corrusco ne l'acque. Intorno intorno
ferve gaia la vita, ed io son sola.

Ala di Stura 1898



A te, natura, l'occhio ognor converso
io tenni, e tu, dell'avvenir presaga,
ogni fralezza hai dal mio sen disperso
con artifizio di benigna maga.

Troppo acuta e profonda or è la piaga,
e troppo sangue generoso ha perso;
un tetro senso che nel cor dilaga,
rende il pensiero a le tue leggi avverso.

Ahimè! travolta da sconforti insani,
nè mai d'affetti e di speranze paga,
io non ti sento come un giorno, o madre!

Tu rose nutri e glicini leggiadre,
ma per la piaga mia, per la mia piaga
fior d'arnica non hai che la risani.

« Vieni, vieni - m' accenni - o tu che il core
apristi a la mia candida armonia,
tu che tutta in sospir l' anima pia
m' effondesti, e taceva il tuo dolore.

Volgean leggere come silfi l' ore,
l' acre tristezza dal tuo sen sparia,
ed in senso gentil di nostalgia
si tramutava ogni feral terrore.

Vieni a' miei verdi boschi, o desolata,
vieni a temprar l' agonizzante spirto
a l' acque pure delle mie sorgenti;

mille martirî nel mio grembo ho spenti;
e a te, da fiero duol purificata,
io serbo ancora un vigoroso mirto. » —

Il mio cor s'è mutato. È tanto triste,
che alcuna voce più non gli ragiona;
una malinconia, che non perdona,
dal limarne le fibre non desiste.

Dorati un tempo quasi bionde ariste
(come il dolce ricordo oggi risuona!)
germogliavan gli affetti; or s'abbandona
ad un dolor che a trivellarlo insiste.

Ahi, la tua voce più non gli ragiona,
o natura, che strofe gl'ispirasti
d'ansia frementi e di gentil desio;

or ei contempla i tuoi superbi fasti,
muto qual roccia, e sol confida a Dio
la sua lotta crudel che non perdona.

Battagliai; furie ed ire qual feroci
belve da mille strali in pien trafitte,
caddero, e sempre le mie forze invitte
ressero al peso di tremende croci.

Ma or solo il Signor con alte voci
può risvegliarmi il core. Egli le fitte
del mio martirio nel gran libro ha scritte,
per mitigarne l'amarezze atroci.

Sale l'incenso in grigie spire al cielo,
salgon gli abeti secolari, e i monti
tendon nell'etra le canute fronti;

nell'aspra passïone ond'io mi struggo,
innalzo l'alma sul virgineo stelo
della preghiera.... e le memorie fuggo.

Quando la notte misteriosa cade,
e giace il mondo in un silenzio arcano,
m' afferra vïolento per la mano
un bieco gnomo che dal buio evade.

Per erme calli, per ignote strade
mi spinge, mi strascina, e con insano
desio mi gitta sovra un lido strano,
ove l' affanno ed il terror m' invade.

Mi riscoto: ma un tocco da la torre
scende sul cor, che nel riposo ambíto
sol l'angoscia trovò d' un bieco sogno;

e ancor ne' sogni ricacciarmi agogno
per erte strade, per spinose forre,
anzi che tender l'alma a l' infinito.

Ma l'infinito é l'amor mio, l'immenso
tormento a cui pensiero e vita attingo,
è il mio fervido cor, che va ramingo
tra cielo e terra, è la beltà che penso.

Anche la notte nel silenzio intenso,
quando i biechi desir lungi respingo,
e nella torva fantasia dipingo
qualche gentile visïon del senso;

anche al riflesso pallido de l'alba,
che fuga tutte le mendaci larve,
riconciliata col mio viver gramo,

cerco la nebbia che dal cor disparve
nell'infinito, e la pupilla scialba
invoca: o duolo, o duol temuto, io t'amo!

Amo, o dolore il tuo spietato artiglio,
che audacemente nel profondo petto
mi cerca il cor; t'invito, e con dispetto
reclino il capo al fiero tuo cipiglio.

Lo spirto, schivo di miglior consiglio,
sospinto in pugna fra contrario affetto,
nulla desia, nè pace nè diletto,
e pone i fiacchi sensi in iscompiglio.

Odo una voce misteriosa, e ascolto:
indago l'ombra, e qual di mille linci
gli occhi han potenza, ma non scorgon nulla

nell'esistenza di conforti brulla;
e ognor la voce pia m'alita in volto:
— « Forze ti diedi per la lotta: vinci! » —

E son sola. Oramai tutto mi manca
ciò che soave mi rendea la vita;
questa che sospirai pace infinita,
preme, non molce l'alma mia già stanca.

E non è forse la casetta bianca
intravvista ne' sogni, e la gradita
ombra de' pini, e la sorgente ambita,
che l'egre vene ed il cervel rinfranca?

Perchè mi scorre sulle gote il pianto,
e ancor m'investe la spietata fiamma,
che distruggea la più gagliarda fede?

Perchè tristezza in cor sempre mi siede,
or che m'inebbrio nel divino incanto
d'udir chiamarmi dal suo labbro: Mamma?

Vivo di quella vita. Il suo respiro
quasi musica lieve il cor m'acqueta;
e l'ascolto dormir, l'ascolto lieta,
e in cor rifaccio dei dì scorsi il giro.

Allor che il bronzeo volto io gli rimiro,
mentr'egli dorme, a radïosa meta
salgon le spemi, e il desiderio allieta
di novissimi affetti il cor deliro.

Mentr'egli dorme, cento sogni io desta
per la sua gloria sospirata intreccio,
e il cielo arride, e assente la pineta.

Ma d'improvviso un soffio di libeccio
scompone, ahimè! la fantasia segreta,
e mi radduce a l'esistenza mesta.

Era tenebra e gel; spenta ogni face,
già brancolavo per la valle oscura,
e grigio il core quasi morta brace
ozïava in balía d'atra paura.

Or gli sgomenti rammentar mi piace,
or che librata a regïon più pura
godo in silenzio la sovrana pace,
che mille dolci voluttà matura.

Quei, che crudele v'adducea la sera
(ed è leale come un tempo e buono!)
inebbrïato del mio grande affetto

or mi ripete in suo linguaggio schietto,
che il cor materno è sempre una miniera
di generoso amor, pronto al perdono.

E taccio; nel silenzio un sovrumano
gioco di raggi, un guizzo inavvertito,
un'eco quasi d'universo arcano
guidano l'alma per sentier fiorito.

Muti gli occhi rifletton l'infinito,
ed oblïosi del dolore umano.
tendono al ciel, che in lunghi sogni ambíto
al gran desire sembra men lontano.

Nella voce son raggi, e nello sguardo
tutto l'oro del sol brilla raccolto;
l'alma si svela vereconda in volto,

qual rosa più vermiglia dell'aurora,
e il core, oh il core in un sospir gagliardo
di nuove spemi e nuovo amor s'infiora.



PALPITA ANCORA....

Palpita ancora in me (dolce ricordo!)
l'ora in che fresca mi sgorgò dal petto
l'onda soave, il cui superbo getto
canta con l'alma in amoroso accordo.

Ad ogni fiore, ad ogni frutto io mordo,
ma l'orto del pensier mi par ristretto
al desiderio, nè maggior diletto
spero in salpare arditamente a bordo

d'eterea nave, che slanciarsi tende,
tra biechi flutti e perigliosi scogli,
contro le arcane tenebre del fato;

oh ma il dolce ricordo rigermogli,
mentre lo spirto glorïoso ascende,
di nuovi sogni e nuove fedi armato.

CHI....

Chi pensa e sogna, alle dolcezze esperto,
(il cor scevro di colpe e di paura)
e dal silenzio di serena altura
mira l'uom brancolante nel deserto:

chi nell'incenso sugli altari offerto,
a scongiurar dell'odio la sciagura,
sente un fervido amor, che si matura
nell'imo petto a nuove fedi aperto;

chi nel tizzo fiammante in su l'alare
vede un'alma, che avvolge in lampi azzurri
l'ombre danzanti nella cheta stanza,

proteso il cuore a mistici susurri,
con impeto d'affetto e di speranza,
passa gigante come nave in mare.

MISTERO

Ogni notte a le porte del mio core
picchia picchia una possa irrequïeta,
ed io le grido: « A che tanto fragore,
se non mi scopri l'ansia tua segreta? » —

Un' orda di fantasime mi vieta
di spinger l'alma in fondo al tenebrore,
e a l'assiduo picchiar de l'indiscreta
anche il pensier tentenna in suo vigore.

Io non so chi tu sia, nè perchè insista
a torturarmi ognor sì fieramente.
Fossi la libertà, e le rie catene

frangessi a' miei desir (dolce conquista!)
Fossi la gloria, e mi baciassi ardente!
Fossi l'amor, che crederei nel bene!

DALL'OPULENTO GREMBO....

Dall'opulento grembo de la terra
escon le biade fulvide e le rose;
le tenne il verno tra' suoi geli ascose,
ed or Aprile tutte le disserra.

Tra le aperte vetrate della serra,
trepidanti a la brezza le mimose,
a l'offerta benefica ritrose,
si contraggono. Ai nembi il sol fa guerra.

L'acque cullano in brividi frequenti
i canotti, che in darsena oziando
attendono dai remi agil comando;

tutto è moto e gaiezza, tutto torna,
ecco, a le consuetudini ridenti,
meno il mio core, ove giammai raggiorna.

OGGI AVREI LETTO....

Oggi avrei letto volontieri un'ode
d'autor severo, mentre tutto in casa
era silenzio; ma dal sonno invasa
l'ale rivolsi a più serene prode:

e così l'alma remigar si gode
per gli antichi suoi mondi, come evasa
dal carcere ove troppo è già rimasa,
nè di tristezza o di timor si rode.

(....Il lago, ingrossa, mugghia, e spumeggiante
s'abbatte a piè della fiorente villa
di due giulivi pargoli beata....

Vento di Marzo scote la vetrata....
e nel mio sogno appare una pupilla
smarrita per la selva aspra di Dante.)

LA MORTE SOLA....

Il sogno è spesso realtà fiorita
alla vigilia del feral momento.
(Il tempo, con terribile sgomento,
tutte falcia le messi della vita.)

La morte sola è dolce compimento
all'alto sogno, che a salir c'invita,
di fior ne copre a l'alba scolorita
del triste dì, quando ogni cosa è spento.

Nel gelido silenzio il sogno s'apre
qual timida corolla, e l'alme allora
movon còm'ombre vane insiem vaganti

per l'atra eternità: solinghe capre
le ritrova sui culmini l'aurora,
e le sospinge ai campi azzurreggianti.

I SOGNI.

Del vero spesso il sogno apre le porte.
(Forse nella nostr'anima permane
un confuso ronzio di note arcane,
come in vôta conchiglia.) Assai più forte

che la rigida voce della morte
ci parla il sogno, e con possanza immane
a noi sospinge forme sovrumane,
arbitre misteriose della sorte.

I nervi, a l'invisibile congiunti,
annodan forse lor tenaci fili
alle vicende che son già in cammino,

e rie paure o profezie gentili
corrono al guardo, pria che il giorno spunti,
quando alla mente affacciasi il destino.

IO?....

Io? ma che chieggo mai a l'uomo, al fato?
L'anima eretta arditamente al cielo
prega, che sciolta del terrestre velo
risalga sospirosa a l'increato.

A Dio tendendo con affetto anelo
non si volga a mirar ciò che ha lasciato,
e al varco de le stelle il suo beato
sogno s'innalzi sovra gemmeo stelo;

non pensi i dubbi dell'estremo dì,
l'ansie, gli affanni, l'esistenza vana,
le morte spemi, le accanite lotte,

ma nel silenzio d'infinita notte
ascolti l'eco d'una voce arcana:
— « Povera illusa, l'ideale è qui! » —

LE SELVE....

Le selve, liete in lor novella veste,
alzano al cielo i rami vigorosi,
alzan profumi vêr l'asil celeste,
fin presso gli astri a le pupille ascosi.

Alzan preci di fremiti conteste
gli spirti d'umil pace desïosi,
e l'organo di suoni le riveste
cupi come singhiozzi di marosi.

Ed io, già vôlte le speranze a sera,
tacita palpitando di desio,
imploro ancora un mattutino raggio;

langue ne la penombra il mio coraggio,
se non lo desta a nuova primavera
il sol, che è l'ombra Tua, superno Iddio.

COSÌ....

Così d'azzurri sogni e di pensiero
caricando la nave del cervello,
a spingerla lontano io m'arrovello
dietro le traccie d'un amor sincero.

Il mare al guardo si distende fiero,
qual bieco luccicore di coltello;
si salverà l'incauto navicello
da' suoi gorghi fuggenti nel mistero?

Così men vo; ma la speranza insana
del mio sogno fatal toccherà il porto
invan sorriso nella cupa notte?

così men vo, e una tristezza arcana
mi spinge incontro senz'alcun conforto
novelle insidie in minacciose frotte.

CHE LUCE SMORTA....

Che luce smorta, che frizzante gelo!
Tendo ansïosa nel silenzio il guardo,
ma lo respinge un misterioso velo.
Ahi, forse il dolce sogno era bugiardo!

Questa è l'ambíta immensità del cielo?
questo l'amor, il sogno malïardo?
Cessa di palpitar, o core anelo,
ai dì fuggiti ogni rimpianto è tardo.

O dì vissuti nell'attesa ardente
di nuovi entusïasmi! Non mai paga
seguivo il vol de' miei fantasmi bianchi.

Addio! gli affetti si ripiegan stanchi.
E vivo ancora? o vive sol la mente,
ombra nell'ombra ove 'l mio spirto vaga?

SÌ, COME ALLORA!

Sì, come allora! schiuder gli occhi al sole,
quando le garze lacera all'aurora,
sentir la gioia in petto, come allòra
raccontare al desìo trepide fole!

Poi scender lesta in traccia di vïole,
frugar la selva che di timo odora,
udendo degli augelli ad ora ad ora
la garrula canzon senza parole!

E l'etra adamantino, e il cielo aperto
ai sogni de la fresca giovinezza,
goder beata fin che il dì scolora!

Ma no, ma no, or tutto è in me deserto,
e chiede il core oppresso d'amarezza:
un altro giorno, un altro? e quanti ancora?

UN LICHÉNE....

Un lichéne s' aggrappa a la muraglia
del cortile, ne veste i larghi fessi.
di rami e fronde, e stringe in forti amplessi
gli embrici, dove il gelo alfin si squaglia.

Il vento move perfida battaglia,
ululando con impeti indefessi,
all' agil fusto, e de' germogli spessi
sparge il terren qual di minuta paglia.

Anche al mio core ingombro di ruïne,
or tenace s' avvinghia un santo affetto,
e ne ricopre i sanguinosi danni:

il gel l' avvolge di crudeli affanni,
ma il suo cespuglio fieramente eretto
mette radici, che han nel ciel confine.

E MI RISOLSI...

Il dolor mi riscosse, e di repente,
dietro il miraggio che nel ciel vania,
lenta rifulse una dorata scia.
che si specchiò ne l'anima languente.

E mi risolsi d'aspettar silente,
benedicendo la fierezza mia,
che addurre i sogni luminosi ardia
ne la tenebra fitta della mente.

Or vivide s'affisan le pupille
ne la candida luce del pensiere;
le stelle arridon da l'azzurro spazio,

ma eternamente quest'atroce strazio,
che tante estinse lucide chimere,
nuove vittime ammassa a mille a mille.

TUTTO CADE IN SFACELO....

Tutto cade in sfacelo e dentro e fuori
di me: natura morta, ciel di piombo,
vento che stride con sinistro rombo,
tenebra, nebbia e funebri colori.

E giù nel seno torpono gli ardori,
i fremiti commossi di colombo
innamorato; al gelo, ahimè, soccombo
d' una tristezza pregna di terrori.

Tutto cade in sfacelo; almen rimanga
la dovizia del core, il generoso
senso, che in dolci palpiti mi culla;

sulle rovine de la speme io pianga,
ma sia salvo il tesoro prezïoso
del sacro affetto mio; — il resto è nulla.

IL LAVORO, IL LAVORO....

Il lavoro! il lavoro! Ecco il conforto
negli affanni profondi de la vita,
ecco la voluttà fiera, infinita,
che guida il nauta a glorïoso porto.

L'uomo in sublimi visïoni assorto
ingaggia col destino ardua partita,
e ingagliardisce la sua tempra ardita,
nè cade al suol se non piagato o morto.

Le gioie del lavoro, ai forti petti
son la trincea, sono il securo usbergo
che da lusinghe e da viltà ripara;

non è la vita di dovizie avara
a quei che, vôlto a cieca ignavia il tergo,
chiede al lavor più vigorosi affetti.

L'ILLUSIONE

L'illusïone è vereconda notte
del pensiero: i bei sogni luminosi
salgon ne la penombra a frotte a frotte,
incalzanti con furia di marosi.

L'anima spiega le sue ali, e rotte
le catene, s'innalza a fantasiosi
cieli, o s'adima in solitarie grotte
tra meandri d'affetti misteriosi.

Spesso un sogno legger quant'altro mai,
che lene lene nel cervel discende,
le cellule più pigre ne commove.

Così un sasso lanciato in acqua, estende
intorno un tremolìo gentile, e move
circoli digradanti in tenui rai.

GEME TRA I CEPPI....

Geme tra i ceppi de le leggi umane
il corpo sì, ma l'anima giammai;
non il pensier, onde fulgenti rai
brillan tra gli astri con possanze arcane;

non la morte, che ognor di grida insane
rïempie i petti, e ricongiunge assai
più che non sciolga; non gli sprazzi gai
de la speranza per le vie lontane.

Un'incognita forza s'impossessa
de le fibre recondite, e divide
in due schiere i mortali discordanti:

all'una il sonno che l'ebbrezze uccide,
all'altra il sogno che al morir l'appressa,
a entrambe il duolo con amari pianti.

PERCHÈ?...

Qualche profilo che dall'ombra emerge,
pochi fior disseccati in un cassetto,
un malessere ignoto in fondo al petto,
a cui spesso la mente si converge:

ecco il passato, che dall'alma s'erge
quasi timido giglio, ecco l'affetto
e la rugiada dei ricordi, eletto
fonte che gli odî e le viltà deterge.

Troppe fronde, del turbine vittorie,
ingombran l'erta del cammin già corso,
e non v'è fiore, fresco rio non v'è:

muta l'anima beve a sorso a sorso
la triste nostalgia delle memorie,
e nulla chiede a l'avvenir. – Perchè?....

IL MINUTO

Sempre così: inesorato, lento
si frange sovra il cor, simile a goccia
che lenta cada da solinga roccia
in un bacino senza fondo. Intento

il pensier non avverte il gran tormento
del rio minuto, misteriosa doccia,
che affoga ogni desire appena sboccia,
e poi susurra a gli animi: memento!

Oggi è fulgor di lieti rai, domani
son vizzi fior che ingombran le pupille,
e celano nell'ombra la tristezza

degli accennanti secoli lontani,
mentre il minuto in sua fatal lentezza
scava, scava le tombe, a cento, a mille.

NATALE

Tu venisti a sventar tutte le frodi,
ad asciugar tutti gli umani pianti! —
Innocente fanciulla a Te davanti
in questo dì cantavo le Tue lodi.

Ogni anno torna tra soavi incanti
il sacro giorno, e sempre, o Dio, tu odi
i preghi miei; ma son diversi i modi,
e triste è 'l metro de' novelli canti.

Una candida fè, un desio profondo
degli alti affetti invan da Te recati
alla smarrita umanità, m' invade;

ma ognor la speme sovra il cor ricade.
Ahimè! ogni anno che Tu torni al mondo,
trovi colpe e livor centuplicati!

SOFFRIRE, AMARE....

Soffrire, amare, con divino accento
molcer gli affanni ad un piagato core,
è la cima suprema del dolore,
che l'anima immortal raggiunge a stento:

dolce un suono s'effonde: (Oh 'l tenue vento
che scrolla il sommo d'un solingo fiore,
e l'ali muove nell'intenso ardore
dell'aria accesa per incantamento!)

una musica lieve, al par dell'eco
d'un ricordo gentile, aleggia intorno
ai culmini superbi della vita:

è la possa dell'anima, che il cieco
volgo conduce a folgorante giorno,
e in cor gli sveglia la virtù assopita.

IL MONDO ANCORA....

Il mondo ancora ha tante cose belle:
la gioia, il genio, l'estasi d'amore,
i verecondi palpiti, e l'ardore
che accende in cor poetiche facelle.

La luce tremolante de le stelle,
l'albe, i timidi sprazzi de le aurore,
mi piovono dolcezze in fondo al core
a la dolcezza mistica sorelle.

E se biechi germogliano gli affanni,
o su le gioie l'odio atroce incombe,
e intorbida le fonti della vita,

alto conforto porge l'infinita
speme, che infiora anco le fredde tombe,
e in core accende lusinghieri inganni.

COSÌ LO SPIRTO....

Alma, pensiero, arcana gentilezza,
palpiti intensi di fervente core,
ritmi di gioia, ritmi di dolore,
ed un senso infinito di tristezza....

Così lo spirto a veleggiar s'avvezza
lungo il nebbioso tramite dell'ore,
e naufraga nel raggio de l'amore,
come in un mare immenso di dolcezza.

Quanto ci freme e palpita nel petto
novellamente e con desire antico,
quanto s'innalza alato dal pensiero,

quanto prorompe da inspirato affetto,
fugge qual nebbia da terreno aprico
vêr la cerula plaga del mistero.

GUARDA....

Guarda che nubi sul mio capo assorto
scendon nere da l'alto lentamente;
guarda: nell'occhio che s'abbassa smorto
fu già il riflesso d'un baleno ardente.

Trïonfi almen del turbine imminente
il ribelle pensier, che anela al porto;
forse che gli aurei sogni della mente
cerchino altrove più gentil conforto?

Tu parli, ed il mio capo si solleva:
immagini soavi in lungo stuolo
passan sul vivo specchio del cervello,

ed il pianto in benefico ruscello,
scende dal ciglio, donde al ciel si leva
bianca una schiera di speranze a volo.

L'AMOR, SUPREMA RELIGION....

L'amor, suprema religion del core,
anche nell'ira d'orride tempeste,
impetuoso l'anima c'investe,
e ci travolge in suo fatal furore.

È l'ideale, che di pio splendore
inonda l'alme tenere e modeste,
e dissolve nel raggio suo celeste
nubi e nubi d'intenso tenebrore.

Sempre così; le religioni tutte,
(fede, dovere, culto di bellezza,
alto fiorir di sentimenti arcani,)

nascon tra lotte e affanni disumani,
ma incrollabili stanno in lor saldezza
qual su base marmorea costrutte.

QUI BATTE IL VASTO COR....

Al ronzio misterioso degli insetti,
al trepido susurro de le fronde,
al ruscelletto da le limpid' onde,
a gli uccelli armoniosi, ai fior soletti,

al cielo, ai boschi verso il cielo eretti,
al sol che baci e fremiti diffonde,
e gioia e duolo dentro il sen confonde,
semi svolgendo di novelli affetti,

cerca ristoro l' alma appassionata.
Nel silenzio benefico dell' ore
qui batte il vasto cor de l' universo,

qui la mente s' innalza al suo Fattore,
ed al riflesso d' un bel raggio terso
gode il silenzio, de l' oblio beata.

LA BELLEZZA....

La bellezza è astro onnipossente
d'ogni segreta gioia innovatore,
s'illumina nel cielo de la mente,
e a' più cupi pensier muta colore:

è l'alma delle cose, è la veggente
poesia che attutisce anche il dolore,
è la grazia, che il core impazïente
guida tra siepi di roseti in fiore.

Il mondo sdegna la gentil possanza
de la bellezza, e simpatie raduna
insanamente in due bugiarde doti:

(non le miti virtù, ma la baldanza
meglio risponde a' suoi bollenti moti)
teme la forza ed ama la fortuna.

SPLENDE A NOI....

Splende a noi come luce sovrumana
la superba favilla del pensiero,
che stenebra del cor la notte arcana,
e a l'avvenire illumina il sentiero.

Una tristezza, una coscienza strana
di strane cose, un fervido mistero
ove scorre d'affetti ampia fiumana:
ecco il pensier e il suo tormento austero.

Commossa l'onda de la vita freme
ne le turgide vene; una gran fiamma
s'agita nei meandri del cervello:

menzogna o verità? tragedia o dramma?
alba di lotta, conclusioni estreme?
la morte, o il germe d'un amor novello?

DOLCE TRISTEZZA....

Dolce tristezza in fondo al cor mi scende
circonfusa di fascino novello;
il mio sogno si svolge alto, più bello,
e commosso il pensier oggi l'intende.

Vile colui, che a pianger non apprende
l'angoscia, ahimè, del misero fratello.
Amare, amare! ecco il possente appello,
cui ogni affetto anelo si protende:

Un miraggio gentil giammai non manca
a sì alta virtù, che l'alma stanca
guida ne l'ampia azzurrità dei cieli.

S'addensin pure della morte i geli,
lungo le traccie del sentiero arcano,
no — ella dice — no, non s'ama invano.

M' AVEVAN DETTO....

M'avevan detto, che la vita è fiore,
a cui l'anima sugge a poco a poco,
al par dell'ape, un delicato umore,
ingenua errando come a facil gioco.

M'avevan detto, che il desio d'amore,
gema o prorómpa impetuoso, è foco
che ognor s'apprende a delicato core,
nè muta tempre per mutar di loco.

M'avevan detto, che l'umane sorti,
la pace per cui l'uomo è sempre in guerra,
fosser nel culto d'un sublime affetto;

ma no, ma no; di ciò che m'hanno detto,
forse è l'amor.... (e il dubbio qui m'afferra)
La pace ambíta è gioia sol dei morti.

SEI FIOR D'AUTUNNO....

Sei fior d'autunno, solitario fiore,
da gel precoce e dense nebbie oppresso,
(Un gran silenzio, un rigido riflesso,
un gel di morte impallidisce l'ore).

In alto in alto, o solitario core!
negli aurei spazî un glorïoso amplesso
t'attende; a la virtù sola è commesso
il delicato tuo sospir d'amore.

Ah no, la vita in suo desir protervo,
che move ai sogni disperata guerra,
non ti rimeni al tetro duol terreno,

come fanciul, che del volante cervo
raggomitoli il filo, e dal sereno
del firmamento lo radduca in terra.

AVE MARIA!



Ave Maria! — reclina l'arsa fronte,
e si prostra commosso il pio pastore.
Ave Maria! — Qual mesta eco d'amore
s'effonde al piano e si solleva al monte.

Ave Maria! — Melodïosa fonte
i bronzi effondon armonie sonore.
Ave Maria! — Dileguan tetre l'ore
e taccion l'ire, le vendette e l'onte.

Ave Maria! risponde il pio rosario
fra le penombre austere della chiesa
care ai muti dolor. — Ave Maria!

l'anima nel suo pianto solitario
si raccoglie oblïosa. — Ave! — a distesa
cantano i sacri bronzi — Ave Maria!



Ave Maria — ne' cieli — Ave Maria
sovra la terra in tenebre raccolta;
Ave, Ave — e tutta la cerulea volta
brilla d'astri cosparsa. — Ave Maria

— canta ne' petti la preghiera, e pia
in fondo a l'alma sotto il gel sepolta
desta oblïati amor, chiama a raccolta
palpiti di gentil malinconia.

Ave, Ave! — silenziosa l'agonia
del dì vanisce, e i vaghi sogni invano
tentan le porte dell'assorto core.

Ave Maria! — Già dorme ogni fragore
nel mondo, e un senso di sgomento arcano
urge l'ombre terrene. — Ave Maria!

L'anima stanca si ritempra in questo
fremito di dolcezza obliviosa,
e si raccoglie, quasi fragil rosa,
de' suoi sogni nel calice modesto.

Ave Maria! Ave — rintocca, e un mesto
brivido è nella notte rugiadosa,
placidamente ogni desir riposa,
e s' ammorza ogni palpito funesto.

Ave Maria, Ave Maria — divina
sugli altari, tra gli astri e sulle spente
visïoni del core. — Ave Maria!

Una malinconia lenta declina
sul mondo, e quasi limpida corrente
nuovi germi feconda. — Ave Maria!



NOTTE

Mistica notte, io tremo al tuo cospetto
che non si svela, io sogno trepidante,
e ti contemplo con desio d'amante,
compreso il cor di tormentoso affetto.

Ecco, un de' raggi d'ōr onde ho diletto,
per anni ed anni ne gli spazî errante,
mi fiede la pupilla, e in ogni istante
svela, ignoto a la plebe, un novo aspetto.

In alto, in alto! Anche l'ombra da l'alto
scende, e avviluppa le follie del mondo;
scende il presente nel passato, e tutto

converge a un ramo, ad un ambíto frutto
oltre la vita, oltre il nebbioso spalto,
ove vaneggia l'avvenir profondo.

IN SU L'AVORIO....

In su l'avorio de la fronte altera,
che i pianti non ignora e le tempeste,
passano lentamente ombre funeste,
passa l'ala crudel della chimera.

E di fantasmi dolorosa schiera,
cui fiero il vento dei desiri investe,
attraversa del cor l'irte foreste,
e vi si assiepa al giunger della sera.

Forse dell'odio i biechi spettri sono,
forse accenni di torbidi malanni,
o paure del cor dubbio e restio;

ma se spietato ci fallì il perdono,
meglio il rimorso co' suoi muti affanni
che un magnanimo vel stenda l'oblio.

A CHI S'INNALZA....

Guai a chi sparge glorïosa luce!
A chi s'innalza sopra il volgo, guai!
La gloria a lui non splenderà giammai,
o soletto nel mondo si riduce.

Vivere di pensiero ognor bramai;
l'alma che assidua i sogni suoi ricuce,
a regïoni mistiche m'adduce,
tra fasci e fasci di superbi rai.

Io salgo a monte per scabrosa china,
donde zampilla torbida una polla,
che sa l'amaro gusto del dolore:

la pendice scoscende, il piè s'immolla,
ma, cada il mondo, non cadrà in ruïna
l'alto ideal che mi sfavilla in core.

SEMPRE COSÌ...

Sempre così, sempre così, d'affetto
fremere invano (mi si spezzi il core!)
Fremere invano (il valoroso petto
non ceda a sensi di gentil languore).

Ognor t'invoco, o nobile dolore,
di tua legge crudel non ho dispetto;
o santo messaggero de l'amore,
sempre così, sempre così t'affretto.

È menzognera la tua triste fama,
o bruno fior de le deserte aiuole!
Non appar forse più fulgente il sole,

dopo che fosca nube lo coprì?
Ecco, o dolor, l'ancella tua che t'ama,
e ti vuol stretto al cor, sempre così.

PACE

La pace ch'io sognai, no, non è questa,
allor che muta accanto ad una culla,
evocando i bei dì ch'ero fanciulla,
pensavo in cor: la vita oh non fia mesta!

Una casetta in mezzo ai fior modesta,
qualche ala bruna che improvviso frulla,
una lucerta, un zeffiro, un nonnulla,
e degli affetti la segreta festa:

questa è la pace che avida sognai;
insulsa pace a gli stranieri sguardi,
ma tutta piena d'intime promesse;

l'esistenza crudel non mi concesse
l'ore agognate; e i sogni malïardi
vanîr qual nebbia a'mattutini rai.

NENIA NOTTURNA....

Dormi e sogna, o mio cor; la ninna nanna
ondeggia intorno a te come l' auretta,
che di penduli salci o d'umil canna
scote, alïando, l' armoniosa vetta.

Dormi e sogna, o mio cor; se mai t' affanna
pulsar pulsare in cella piccioletta,
sorgi col canto della ninna nanna,
de' cherubini tra la schiera eletta.

Riposa, o cor; se il mondo vil t' inganna,
se per dolore il moto tuo s' affretta,
ripara a l' ombra d' una pia capanna,

ove fiorisca ogni virtù perfetta,
e intreccia gl' inni, che l' amor ti detta,
al mesto canto de la ninna nanna.

VIOLE, MENTE....

Viole, mente e malve floreali
ornano i verdi solchi or or ridesti:
ogni zolla di campo ha fior modesti,
ogni raggio di sole un fremer d'ali.

Torna la vita nelle cose, e mesti
sensi, languor di canti pastorali
passan nei baci della brezza, eguali
ad ansie di desir non manifesti.

Mille strofe patetiche, ma invano,
batton l'ale ne' cieli del pensiero,
tra raggio e raggio in fremito giocondo,

ma nell'ebbrezza del salir, con fiero
impeto piomban giù nel nulla arcano,
donde Iddio trasse il travagliato mondo.

SOLO UN'ORA....

Solo un'ora di gaudio anch'io provai,
ma fu più triste dell'affanno ardente,
che mi s'avvinghia al cor tenacemente.
L'ineffabile senso pregustai

che innalza, innalza con desio possente,
come tra nimbi di superbi rai,
senza ritorno in vêr la terra mai:
e fu un'ora d'ebbrezza onnipossente.

Più triste forse che il dolor, ma un novo
fremito, un'ansia d'ignorato affetto
mi serpeggia d'allor di vena in vena;

del sangue tutta la vermiglia piena
gorgoglia, irrompe nel solingo petto,
ed io plaudo a la vita, e mi rinnovo.

SON DOLCI....

Son dolci le abitudini del core
più che i vani trïonfi della mente,
rendon legger leggero anche il dolore,
qual nebbia in caldi raggi evanescente.

Se langue del desio la foga ardente,
che invigorisce degli affetti il fiore,
se muore la memoria onnipossente,
che i dì vissuti adduce in tutte l'ore,

pur che rimanga, postuma esultanza,
l'alta malinconia che abbatte l'ire,
nel disertato petto la speranza

(dolce menzogna, ahimè! dell'avvenire)
si desta, gira i suoi cent'occhi d'Argo,
e riscote il pensier da vil letargo.

SOGNI TRISTI



Un via vai per la casa, un gran sconforto
su tutti i volti, un tendere affannoso
l'orecchio sopra un letto doloroso,
e un vitreo sguardo in vaghi sogni assorto.

Nell'agonia crudele il viso smorto
a poco a poco si contrae. Cruccioso
contrasto di desii turba il riposo
di chi si parte, ed è dell'ora accorto.

Fuor de la fredda coltre si solleva
bianca una mano più che bianco giglio:
la mia!.... Deterge tremolante il ciglio

da la torbida nebbia che l'aggreva,
poi cerca intorno invan, cerca la mano,
che il cor le straziava a brano a brano.

Roco per l'aria un canto di campane,
e null'altro; la vita s'addormenta
sotto funebri coltri lenta lenta,
sognando il crollo de le angoscie umane.

Scende la neve candida, un immane
lenzuol distende su le vie, inargenta
gronde, cornici, ed al mortal rammenta,
che solo intatte son le cose arcane.

La città dorme; triste la campagna
biancheggia tra i fantasmi desolati
de' brulli tronchi, e in gran silenzio stagna.

Là tra i cipressi ognor di fronde ornati
passa una bara di gaggíe coperta:
la mia!.... e scompar dentro una fossa aperta.



COME NERONE....

Come Nerone, contemplar l'immensa
ruïna, il crollo dell'antico mondo,
tutta racchiusa in un dolor profondo,
in un'angoscia più di questa intensa.

Una tragedia il core oppresso pensa
che fuor lo tragga di quest'ozio immondo,
un eroismo di virtù fecondo,
un di que' fatti che il livore addensa,

Uguali i giorni un dopo l'altro e muti
passan passano, ahimè, su l' orizzonte,
e di tanta tristezza il petto è lasso;

lotte io voglio, terrori, ìmpeti bruti,
voglio spezzare contro il duol la fronte,
prima che il cor non si converta in sasso.

IL COR GIÀ RICCO....

Il cor, già ricco d'alti affetti, è vôto:
tutti li prodigò, e ne cerca invano
a la notte del tempo un solo brano,
ai fulgor de lo spazio un lampo noto.

Un dì io dissi: — « se nell'urna immoto
il cor giacesse, ed una dolce mano,
un labbro amico, con desire arcano
a lui rendesse la virtù del moto,

dal duro sonno risvegliato, ancora
divine ebbrezze egli daria » — ciò un giorno
io dissi, e non mentivo; or mi riscoto,

or sol mi veggo tristi cose intorno:
un pallido giardin che si disfiora,
insidie, fango, e il cor d'affetti vôto.

QUANTE SQUALLIDE TOMBE....

Quante squallide tombe, quante croci
disseminate nel mio triste core!
Sono reliquie del passato — atroci
reminiscenze d'un sepolto amore.

(In ogni petto forse orme precoci
non imprime terribile il dolore?
non taccion tutte le serene voci,
che rallegrâr la nostra vita in fiore?)

Ma più volgono gli anni, e più funeste
sfilan le croci nella lontananza,
cinte di nebbia su deserta altura,

e per la strada che si svolge oscura
nell'avvenir, proiettan ombre meste,
simboli, ahimè, di lutto e di doglianza.

MA IO VORREI....

Sotto le fredde ceneri del core
s'indugia accesa ancor qualche scintilla,
e al par di stella in tra le nubi brilla
solitaria di funebre splendore.

Pioggia d'affanni od invernal rigore
non toglie raggio a la lucente spilla,
che ancor s'indugia, e trepida sfavilla
sotto le fredde ceneri del core.

Forse di frutto misterioso è seme,
forse è reliquia di virtù distrutte,
che rifulser nell'ombra del passato?

Ma io vorrei, che un dì con infrenato
desio vampando, distruggesse tutte,
qual secche fronde, le speranze estreme.

HO TEMPRA DI GUERRÌER....

Ho tempra di guerrier: non m'impaura
la pugna a corpo a corpo col nemico:
sto qual vedetta, che da un'erma altura
spïa chi spunta nel gran piano aprico.

Cresce ogni giorno, cresce a dismisura
il mio vigor, pari al vigore antico,
e agli affetti più baldi io do la stura,
ch'erompon senza falso vel pudico.

Ebbro d'ira e di duol fino al delirio
sanguina il cor ne la virile impresa,
e ne' fulgor de la pupilla accesa

corrusca il balenio de la vittoria,
il lagrimato serto del martirio,
che è per chi soffre non indegna gloria.

E QUEST'ANGOSCIA....?....

Grida e pianti nell'anima commossa
stridevano, qual fiamma in preda ai venti:
parea crollare a la tremenda scossa
il mondo e gli astri in un baleno spenti.

Ben era vita quella, era la possa
immateriata degli affetti ardenti,
che sospingendo il frale entro la fossa,
i più santi ideali avea redenti.

A poco a poco un freddo stillicidio,
come nevischio sotto ciel piovorno,
gelò nel petto ogni desio superbo.

E quest'angoscia di silenzio acerbo
ne la lotta, non è forse un suicidio,
che il mio povero cor compie ogni giorno?

UN GRAN DOLORE...

Un gran dolore invoco, una tremenda
catastrofe, che l'anima inabissi
(oh sogno che ideai, ma che non dissi!)
nel buio, donde alcun più non l'intenda.

Vorrei serrarmi in una cassa, fissi
gli occhi per sempre, di funerea benda
cinta la fronte, (Un fitto vel discenda
sul sogno che ahi! nell'avvenir descrissi!)

tremar di tutti i brividi che il sangue
avverte a l'alba d'un fatale evento,
pianger tutte le lagrime del core

senza vana pietà, senza un accento,
e negletta finir, siccome esangue
quercia, che tocca da saetta muore.

FUI TANTO FORTE....

Fui tanto forte nel dolore insano
da scender sola in lizza contro cento,
da maneggiar lo stocco a mio talento,
come l'ago, in che sperta è già la mano.

Ed ora affranta d'un languore strano,
che gli entusiasmi dentro il seno ha spento,
reclino il capo in preda a rio tormento
sovra il guanciale dei ricordi.... e invano.

Non è tristezza o spasimo profondo
che soave talor renda il dolore;
ma è senso, ahimè! d'un incubo schiacciante,

come se i gravi secoli del mondo,
nel lor solenne incesso di gigante,
fosser passati tutti in sul mio core.

ODIO, DETESTO....

Odio, detesto la novella croce,
che duramente mi tortura il core.
Ma l'avvizzir d'ogni più vago fiore
già non bastava, e il suo martirio atroce?

Un fremito, un affanno, un vivo ardore,
che a la dolcezza dei silenzî nuoce,
un grido quasi di lontana voce,
che in dolce si diffonda eco d'amore,

ecco del verso il lento spasimo, ecco
il gemito del core crocifisso
dai chiodi avvelenati del pensiero;

meglio precipitar dentro un abisso,
meglio finir come naviglio in secco,
senza più vele, senza pino altero.

DIMMI CH'È SOGNO....

Dimmi ch'è sogno, di' che non è vero,
che dannata sarò fin l'ora estrema
a quest'ardua battaglia del pensiero,
che lena e possa di per dì mi scema.

Oh se invece io potessi il piè leggero
mover pel bosco, allor che l'aura trema
ai brividi d'Aprile, e il gran mistero
de' germi scoppia in un gentil poema!

No; dall'aurora fino a notte fosca,
colpo su colpo il rigido metallo
dell'intelletto austera io vo foggiando,

e maledico al mio funesto fallo,
a la ferocia del destin, da quando
di ritmi e di cesure il cor s'attosca.

CADON LE FOGLIE

Cadon le foglie. Nella pace agreste
volteggian lente in oziosi giri,
e mandan vizze gli ultimi sospiri
presso le rose che già languon meste.

E natura a gramaglia si riveste,
orba di raggi e stanca di desiri,
quasi le vene a lei mille vampiri
suggan ne l'orgia di funeree feste.

Ma se domina intorno una tristezza
di pallidi tramonti e d'albe smorte,
nell'anima, d'affanni redimita,

risplende bella d'immortal bellezza,
miraggio lusinghiero de la vita,
la suprema certezza della morte.

OH GITTARSI NEL BUIO....

Oh gittarsi nel buio a capofitto,
gridando — vile, vil destin t'ho vinto!
Ogni desir ben tu volevi estinto
dentro il mio core da lung'anni afflitto;

ma saldo ei stette, e in suo valore invitto,
strappando il laccio che lo tenne avvinto,
a poco a poco spense il cieco istinto
della vita: o destino, io t'ho sconfitto.

Trïonfo, alto trïonfo! L'alma spezza
le sue catene, e a luogo men deserto
vôlte le penne, sospirando va.

Il mondo? abisso di feral tristezza.
La morte? varco a le speranze aperto,
e valicarlo, no, non fia viltà.

MEGLIO...

Meglio che un sasso mi colpisca in pieno
sul cervello, o che un angue, mentre poso
tra l'erbe molli nel meriggio afoso,
m'insinui ne le arterie il suo veleno.

No, no; così s'addormirebbe in seno
la vita; no, così 'l mio cor sdegnoso
al limitare del feral riposo
oblïerebbe ogni ideal terreno.

Meglio tutti i dolor contro me sola,
e una fiera battaglia, una disfatta,
anco se nella polvere m'adima;

meglio de' prodi la gagliarda scola,
l'olocausto ove l'alma si sublima,
che l'ozio vil d'una codarda schiatta.

POSTUMA



Venga. L'attendo. Questa lotta edace
con un'alta speranza ognor fuggente,
sia tronca alfin. Miraggio più clemente
sorrida a l'alma cupida di pace.

E che m'importa, se con volo audace
un culmine tentai che non consente
l'umana possa, e sempre inutilmente
scrutai l'ignoto con accesa face?

E che m'importa, se per via deserta,
volgendo il passo verso arcana meta,
fiera nemica m'ebbi ognor la sorte?

se vado e vado, e l'esistenza incerta,
cui non un raggio di dolcezza allieta,
m'arride solo a l'alba della morte?



— « Povera mamma! » — voi direte, quando,
aperti con desire i miei cassetti,
ricercherete tra gli antichi affetti
il mio pensier, che arditamente espando.

— « Povera nonna! » — con amor più blando
diran forse i nipoti, che diletti
già sono al core, ove gl'ignoti aspetti
un pio desir va già delineando.

— « Povero spirto! » — aggiungeran le menti,
che sanno del pensier tutti i supplici,
sfiorando l'erme pagine ingiallite.

Ma i pianti altrui mi sono indifferenti;
io chieggo i vostri, o figli, o soli amici,
cui non una darei, ma cento vite.

E cento e mille lettere con cura,
da lieve nastro serico legate,
poi che alle fiamme io stessa le ho votate,
le darete alle fiamme, oh son sicura.

Sono tristezze d' alme appassionate,
brividi arcani, grida di paura
scendenti quasi di lontana altura,
per lungo volger d'anni attenuate.

V'è pure un plico candido e modesto
legato in croce con un fil d'argento;
sono i pallidi fior de l'estro spento,

son ricordanze del mio viver mesto,
che mi sospinse con acuto strazio
su nel ciel, fuor del tempo e dello spazio....

Povera stanza ingombra ancor, ma vuota
quando fien spente le supreme tede!
L'alma in un flutto d'amarezze nuota
ed, ahi! tentenna in sua gagliarda fede.

E son gelosa (oh quanto!) de l'ignota,
che un dì porrà nel mio scrittoio il piede,
senza pianti per me, senza la nota
mesta, che ai morti un fido cor concede.

Tu ch'io non so, ma che già veggo lieta
spazzar de' passi miei la timida orma,
tutto mutando con desio leggero,

tu che non amo, tu, straniera forma,
oh fruga, fruga nell'ombría segreta,
un fior non coglierai del mio pensiero.

Sia pur deserto questo dolce nido,
ove covai tanti amorosi germi,
ma serbi ancor de' miei pensieri infermi,
solo una piuma nel suo grembo fido,

ed opponga nell' ombra arditi schermi
contro l' ignota ch' io nel cor già sfido,
io, che dovrò dall' acherònteo lido
la nemica mirar con braccia inermi.

Solo una piuma dell' astor superbo,
che verso il ciel tentò gagliardo volo,
solo una piuma, solo un' orma, un solo

frullo de l' ala ad ardue cime esperta,
resti alla stanza dopo me deserta,
e tacerà ogni livore acerbo.

Poi due metri di terra in camposanto,
caprifoglio e vïole a primavera,
un salcio, i trilli d'una capinera,
e del rovaio il disperato schianto.

L'ossa, già spoglie del mortale ammanto,
fredde ne l'ombra dell'eterna sera,
esulteran, se querula e leggera
scenda la pioggia, e de' miei figli il pianto.

Una croce marmorea distesa
su la tomba, tra il florido rigoglio,
quasi abbraccio d'un'anima fedele....

una lampada infissa a grigio scoglio,
tra mirti, lauri e gelsomin sospesa,
e sotto il solo nome mio: Rachele.



LA FINE



LA FINE

È languore infinito, è l'amarezza
della fine, il tramonto doloroso:
(lagrima tratto tratto il ciel brumoso,
corso da nembi di feral tristezza).

Pure è sì dolce l'ultima carezza
dei morituri, il raggio malïoso
del sole occiduo su l'azzurro afoso,
quando dilegua in pallida lentezza.

Anche il declivio della vita è dolce;
(un'erma ruga a sommo della fronte,
e sui riccioli d'ôr la prima neve....).

La fine tutte le fatiche molce,
e tutto attenua, passioni ed onte
e vanità, sotto una garza lieve.





INDICE

GRAGLIA 1899.

CHOPIN

AMICIZIA

PRIMAVERA

CIÒ CHE AMO

ALA DI STURA 1898.

POSTUMA

Finito di stampare

il dì 30 Marzo MDCCCCI

nella tipografia della ditta N. Zanichelli

in Bologna.